

Stefano Campana\*, Riccardo Francovich\*\*, Emanuele Vaccaro\*\*\*  
con contributi di Barbara Frezza\*\*\*, Mariaelena Ghisleni\*\*\*

*Il popolamento tardoromano e altomedievale nella bassa valle dell'Ombrone  
Progetto Carta Archeologica della Provincia di Grosseto*

1. INTRODUZIONE

Il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena è attivo nella provincia di Grosseto con progetti di archeologia territoriale da più di venti anni. Primo fra tutti ricordiamo il progetto Ager Cosanus-Valle dell'Albegna promosso da Andrea Carandini verso il quale siamo debitori sia per la straordinaria mole di informazioni archeologiche raccolte sia per i risultati metodologici<sup>1</sup>. Negli anni successivi Riccardo Francovich è responsabile delle attività di ricerca sul sito di Scarlino, nel territorio circostante e nelle colline metallifere<sup>2</sup>. Dalla seconda metà degli anni Ottanta, sempre sotto la direzione scientifica di Riccardo Francovich, la parte centrale della provincia grossetana e il territorio Amiantino sono oggetto delle ricerche di Carlo Citter<sup>3</sup>. È in questa fase che l'Area di Archeologia Medievale comincia a dare forma ad un progetto volto a ricomporre le esperienze pregresse in una raccolta organica di informazioni tramite l'implementazione della tecnologia GIS, a definire metodi e procedure comuni ed ad estendere in modo sistematico le ricerche su tutto il territorio provinciale<sup>4</sup>. Dall'anno accademico 2002-2003 la realizzazione presso il Polo Universitario Grossetano del Corso di Laurea in Comunicazione e gestione dei beni archeologici nonché del master in Archeologia territoriale e gestione informatica dei dati archeologici ampliano in modo decisivo le prospettive di ricerca nella provincia. Tra numerosi laboratori attivati presso la nuova sede universitaria un ruolo significativo per le indagini territoriali è svolto dal Laboratorio di Archeologia Medievale e dal Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T). Il primo, coordinato da Carlo Citter, è fortemente orientato alle problematiche dell'archeologia urbana e degli insediamenti fortificati d'altura<sup>5</sup>. Il secondo è finalizzato a favorire tramite l'integrazione multidisciplinare lo sviluppo di nuove soluzioni per l'individuazione di siti

archeologici, la comprensione e il monitoraggio dei paesaggi antichi e medievali.

In questi anni l'attività del LAP&T è stata rivolta alla verifica sistematica e all'aggiornamento delle informazioni edite raccolte nei decenni precedenti, al proseguimento delle attività di ricognizione di superficie e alla sperimentazione di metodi e strumenti per migliorare la qualità della ricerca territoriale. Prima di discutere tecniche e strategie esponiamo in forma aggiornata una sintesi quantitativa del Progetto:

– 12 *amministrazioni comunali indagate (sul totale di 28)*: Castel del Piano, Montieri, Semproniano, Massa Marittima, Roccastrada, Scarlino, Scansano, Magliano in Toscana, Manciano, Orbetello, Capalbio, Castiglione della Pescaia.

– 3 *amministrazioni comunali in corso di indagine*: Grosseto, Orbetello, Campagnatico.

*Totale presenze archeologiche (UT)*: 4897

*Periodo pre-protostorico*: 553

*Periodo etrusco*: 1076

*Periodo romano*: 1886

*Periodo medievale*: 672

*Periodo moderno-contemporaneo*: 138

*Rinvenimenti non identificabili*: 572

2. STRATEGIA E METODI DEL PROGETTO  
CARTA ARCHEOLOGICA DELLA PROVINCIA  
DI GROSSETO

Le scelte condotte per delineare gli obiettivi e i metodi della ricerca si ispirano direttamente alla lunga esperienza maturata dall'area di Archeologia Medievale. Negli anni abbiamo identificato con una certa chiarezza limiti storiografici e metodologici connaturati alle ricerche territoriali. Si pensi alle difficoltà di confronto con determinati periodi cronologici quali la pre-storia e l'altomedioevo o con specifiche problematiche storiografiche centrali nelle nostre indagini. Facciamo riferimento ad esempio al passaggio dall'organizzazione latifondistica romana delle campagne e al successivo sviluppo degli insediamenti d'altura<sup>6</sup>. Tra i problemi metodologici poniamo in primo piano l'inasprimento dello stato di conservazione dei depositi in superficie che rende sempre più difficile ed incerti riconoscimenti e l'interpretazione delle evidenze. A tale proposito l'affermazione di Tim Potter in merito alla conclusione, con l'inizio degli anni '70, del periodo migliore per le ricerche di superficie offre lo spunto per ricordare che gli importanti successi conseguiti dalle successive

\* Università di Siena sede di Grosseto, Archeologia dei Paesaggi, campana@unisi.it

\*\* Università di Siena, Archeologia Medievale, francovich@unisi.it

\*\*\* Università di Siena a Grosseto, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento, vaccaro@lapetlab.it, frezza@lapetlab.it, ghisleni@lapetlab.it

<sup>1</sup> CARANDINI, CAMBI 2002.

<sup>2</sup> FRANCOVICH 1985.

<sup>3</sup> CITTER 1996.

<sup>4</sup> FRANCOVICH, VALENTI 2001

<sup>5</sup> Per maggiori informazioni sul Laboratorio di Archeologia Medievale e le relative attività si veda il sito internet: <http://www.archeogr.unisi.it/CCGBA/laboratori/lam/>

<sup>6</sup> FRANCOVICH, HODGES 2003.

generazioni di ricercatori sono da attribuire soprattutto allo sviluppo teorico e all'implementazione della disciplina<sup>7</sup>. Con ciò intendiamo riaffermare sia l'esigenza di proseguire le ricognizioni di superficie (che rimane la procedura più redditizia per il riconoscimento di siti sconosciuti o poco noti su terreni agricoli) sia l'esigenza di prendere atto dei problemi e di cercare soluzioni convincenti. Nel corso degli ultimi anni lo sviluppo tecnologico e i mutamenti legislativi (facciamo riferimento all'apertura dei cieli) hanno profondamente modificato gli strumenti e le metodologie a disposizione dell'archeologo dei paesaggi. La disciplina dispone finalmente di tecniche e strumenti diagnostici non distruttivi, applicabili su ampia scala, significativamente superiori rispetto al passato<sup>8</sup>.

Il territorio grossetano in questi anni è stato per il LAP&T uno degli scenari privilegiati per la sperimentazione di sistemi di osservazione remota del territorio e per il miglioramento delle tecniche di ricognizione di superficie, tramite l'applicazione di nuovi strumenti per la documentazione e il rilievo del dato archeologico e ambientale. I metodi applicati sono rivolti ad aumentare la quantità ma soprattutto la qualità del record archeologico tramite l'aumento dell'intensità della ricerca. Affinare gli strumenti a disposizione e introdurne di nuovi con l'obiettivo di accrescere la rappresentatività dei nostri dati e la capacità di affrontare nuovi o vecchi problemi storiografici ha significato, e continua a significare, l'ingaggio di un confronto serrato con i condizionamenti connessi al contesto territoriale in cui operiamo. Sono sempre più numerosi i casi di studio che mostrano come l'uso appropriato di metodi e strumenti diagnostici stia progressivamente scardinando quella "tradizionale" relazione univoca stabilita tra uso del suolo e grado di visibilità<sup>9</sup>.

Allo stato attuale di work in progress abbiamo implementato una strategia di ricerca, flessibile e aperta, fondata sulla convinzione che solo attraverso la conoscenza, la capacità di scelta, l'uso integrato e appropriato di un'ampia gamma di metodologie di indagine e di tecnologie informatiche sia possibile affrontare la complessità connaturata allo studio dei paesaggi progressi<sup>10</sup>. L'approccio al contesto è concepito come multiscalare, da macro territoriale (regione), a semi-micro (bacino idrografico) fino a livelli puntuali (sito), per essere in grado di rispondere con diversi gradi di approfondimento sia alle istanze della tutela sia a singoli problemi storico-archeologici. Attualmente siamo impegnati nelle seguenti direzioni<sup>11</sup>:

- ricognizioni di superficie assistite da sistemi *mobile* GIS installati su PDA;
- ricognizioni aeree e relativa documentazione tramite fotografie aeree oblique;
- immagini da satellite ad alta risoluzione;
- aerofotointerpretazione delle prese aerofotografiche storiche;

<sup>7</sup> POTTER 1985, p. 21; CHERRY 1983, pp. 379, 390-394.

<sup>8</sup> Si vedano in particolare CAMPANA, FORTE 2001, MUSSON *et alii* 2005.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare CAMPANA 2005, pp. 233-261; KAY 2003, pp. 199-213; POWLESLAND 2001, pp. 233-255, SHELL 2005, pp. 281-293.

<sup>10</sup> CAMPANA, FRANCOVICH 2005.

<sup>11</sup> Per una trattazione completa si veda CAMPANA 2005, pp. 233-261.

- magnetometria estensiva;
- scavi di piccola estensione finalizzati a verificare specifiche ipotesi archeologiche e chiavi interpretative.

Sebbene non siamo ancora in grado di presentare un primo bilancio, intendiamo segnalare alcune esperienze con altri metodi e strumenti che riteniamo possano a breve-medio termine svolgere un ruolo significativo per integrare le lacune ancora presenti nelle nostre capacità riconoscere e analizzare l'evidenza archeologica:

- fotogrammetria digitale;
- laserscanner aviotrasportato, lidar (in collaborazione con NERC Airborne Research & Survey Facility);
- georadar mono e multi-canale (Terravision system);
- geoelettrica;
- elettromagnetismo.

Il lavoro presentato nelle pagine seguenti costituisce il primo tentativo di ricomposizione ed elaborazione di un palinsesto informativo che solo in parte trae beneficio dalla strategia e dai metodi sopra descritti. Le esperienze condotte in Europa e in Italia mostrano chiaramente che i risultati che si possono conseguire, ad esempio tramite il *survey* aereo, sono direttamente proporzionali alla ripetizione nel tempo delle indagini (in genere in modo non lineare)<sup>12</sup>. È solo attraverso la stratificazione temporale delle informazioni che possiamo aspirare concretamente a cambiamenti sostanziali in grado di influenzare perfino i modelli delle dinamiche del popolamento.

Le indagini sulla bassa valle dell'Ombrone si sono svolte tramite lo studio delle coperture aerofotogrammetriche storiche e recenti, la pratica di ricognizioni aeree eseguite negli anni 2004 e 2005 in diverse stagioni, la ricognizione di superficie assistita da un sistema GPS palmare e *mobile* GIS ed infine l'acquisizione di misure magnetiche. Per meglio comprendere il contributo che delle diverse tecniche di indagine esponiamo brevemente i risultati ottenuti sui due siti più significativi, rispetto all'orizzonte cronologico in esame, ubicati in località Serratone e Poggio Cavolo. Il primo è un fondo agricolo destinato a seminativo e rappresenta un contesto tipicamente favorevole alle indagini di superficie. Fotografie aeree oblique scattate nell'inverno e nella primavera del 2004 mostrano con chiarezza la presenza rispettivamente di tracce tipo soilmark e cropmark in corrispondenza dell'area di reperti fittili (Fig. 1). I risultati delle misure magnetiche sebbene non chiarissimi sembrano aumentare l'estensione del sito mentre confermerebbero l'esistenza e la localizzazione di una fornace (Fig. 2). Il secondo sito costituisce una situazione molto più difficile. In questo caso senza l'introduzione degli strumenti impiegati non sarebbe stato possibile accrescere in modo sostanziale le nostre informazioni. L'area di interesse in località Poggio Cavolo è costituita dalla sommità del poggio e dalle prime pendici. Come vedremo la ricognizione di superficie si è rivelata indispensabile per la definizione di una cronologia di massima. La scarsa visibilità legata prevalentemente a fenomeni erosivi non consente però il riconoscimento di vere aree di concentrazioni. La destinazione d'uso del suolo (a pastura) compromette inoltre le possibilità di osservare forme anomale sulle

<sup>12</sup> Si vedano in generale BEWLEY, RACZKOWSKY 2002 e MUSSON *et alii* 2005.



Fig. 1 – Tracce di tipo soilmark (a) e cropmark (b) in corrispondenza dell'area di reperti fittili.



Fig. 2 – Restituzione grafica delle misure magnetiche in località Serratone.

fotografie aeree verticale e oblique ad esclusione del percorso murario. Le fotografie oblique sono risultate utili solo come base per il GIS archeologico e per la dettagliata restituzione grafica del percorso murario. Decisivo è stato il contributo delle misure magnetiche della sommità. La restituzione grafica permette di osservare chiaramente numerose anomalie di forma rettangolare che vanno a comporre in via ipotetica una sorta di tessuto urbano (Fig. 3), utile sia alla formulazione di ipotesi dell'occupazione della sommità sia ad orientare l'intervento diretto nel sottosuolo previsto per i mesi di settembre e ottobre del 2005 (Fig. 3).

S.C., R.F.

### 3. DINAMICHE INSEDIATIVE

Il tessuto insediativo tardoromano del territorio compreso tra la foce dell'Ombrone e l'area di Poggio Cavolo appare oggi ben definibile grazie all'intensificazione delle indagini topografiche effettuate in quest'area. Un primo dato che emerge con grande chiarezza è il ruolo che la viabilità romana principale ebbe nel catalizzare popolamento ed attività di scambio. Nell'area



Fig. 3 – Restituzione grafica delle misure magnetiche in località Poggio Cavolo.

di Alberese sono stati rinvenuti numerosi insediamenti consistenti con fasi di vita fino al tardo V-inizio VI secolo. Il contesto maggiormente articolato dell'area è costituito dalla grande stazione di posta individuata, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, a circa 300 mt a S di Alberese, estesa per circa 0,9 ha, e organizzata su un recinto di forma rettangolare orientato nord-sud e una serie di strutture con orientamento est-ovest, disposte sia all'interno del circuito perimetrale che, esternamente, presso i lati sud ed est (Figg. 4-5). La regolarità degli edifici sia di servizio, localizzati nel settore meridionale, aventi una superficie compresa tra i 100 e i 180 mq, che delle strutture interne, pertinenti all'area residen-



Fig. 4 – Inquadramento generale dell'area trattata nel contributo.



Fig. 5 – Inquadramento della *mansio* di *Hasta* con i siti minori vicini.





Fig. 6 – Fattorie romane presso *Hasta* individuate in traccia (*crop marks*).

ziale, con una estensione compresa tra i 40 e i 90 mq, fanno chiaramente ipotizzare un organico progetto di pianificazione che non deve avere subito significative trasformazioni nelle fasi di più intensa occupazione del sito. Di particolare interesse è una struttura individuata nella porzione meridionale del complesso, caratterizzata da corpo centrale di forma rettangolare, due annessi, ancora di forma rettangolare, ubicati alle estremità ovest dei due lati lunghi, e da due ambienti ulteriori posizionati sui lati corti, che occupano rispettivamente una superficie di circa 20 mq, sul lato ovest e 35 mq, su quello est. In tale complesso potremmo riconoscere un impianto termale, la cui esistenza sarebbe documentata anche dal rinvenimento di una fistula di piombo di grandi dimensioni e da numerosi tubuli da riscaldamento con decorazione a pettine<sup>13</sup>.

Anche la forma e le dimensioni, circa 260 mq, sembrano del tutto plausibili per un discreto complesso termale pubblico, consentendo un parallelo con quello di IV secolo d.C. ubicato presso la porta E della città romana di Roselle, donato alla città dal *rector Tusciae et Umbriae*, Betitio Perpetuo Arzygio, che occupa una superficie di circa 230 mq e si caratterizza per uno schema planimetrico piuttosto simile, in particolare nella porzione meridionale<sup>14</sup>.

Il complesso riconosciuto presso Alberese alla fine degli anni '80 del secolo scorso, e identificato con la *mansio* di *Hasta* della *Tabula Peutingeriana*, non rappresenta il solo contesto notevole dell'area. Ad

esso doveva essere connessa una serie di insediamenti individuati a ovest del tracciato della via *Aurelia Vetus*, che in questo tratto ricalca in maniera precisa l'attuale strada segnalata con il toponimo *Aurelia Vecchia*, che dalla zona di Collecchio passa ai piedi della Fattoria di Alberese, e attraversava il fiume Ombrone verosimilmente nel punto in cui la cartografia ottocentesca segnalava la presenza delle *Vestigia del Ponte della Strada antica Pisana*<sup>15</sup>, per poi dirigersi, una volta superata la località S. Mamiliano, verso il tombolo costiero fino a Castiglione della Pescaia.

Si tratta di almeno tre emergenze riconducibili ad una struttura abitativa e a due probabili annessi o piccole abitazioni. Per esse è assolutamente plausibile sostenere un rapporto di dipendenza dal sito principale e un probabile ruolo sia di sfruttamento agricolo nel *fundus* pertinente alla *mansio*, che una funzione di appoggio al movimento di uomini e mezzi lungo il tracciato stradale. I corpi di fabbrica, riconosciuti anche in traccia<sup>16</sup>, presentano il medesimo orientamento nord-ovest-suddest, dimensioni – comprese tra i 200 e i 300 mq – e forme standard, che consentono di attribuirli ad un unico progetto edilizio (Fig. 6).

<sup>15</sup> Nella mappa del 1719 di Ansano Ruini il tracciato è definito: *Strada inselciata antichissima che da Roma conduceva a Pisa detta comunemente oggi la strada del Diavolo*. Per la riproduzione della carta si veda INNOCENTI 1998, p. 15

<sup>16</sup> Le emergenze di superficie sono state individuate nel corso delle ricognizioni coordinate da chi scrive nell'autunno 2004 e documentate in traccia, con estrema chiarezza, nel corso della XIV Summer School in Archaeology tenutasi a Grosseto nel giugno 2005, diretta da S. Campana e R. Francovich.

<sup>13</sup> Si veda per tali manufatti POGGESI 2004, p. 115.

<sup>14</sup> Si veda NICOSIA, POGGESI 1998 (a cura di), pp. 162-164.

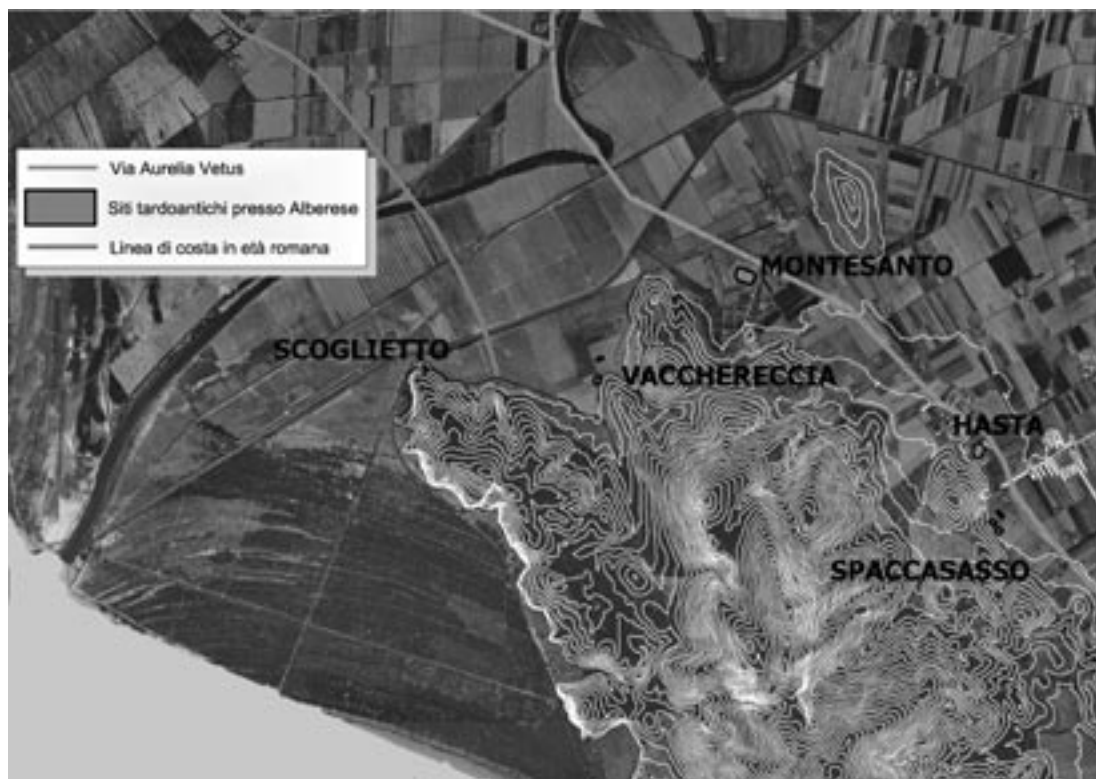


Fig. 7 – Il popolamento tardoantico presso Alberese, l'approdo sul fiume Ombrone e la *Via Aurelia Vetus*.

A poco meno di 2 km a N, ancora in adiacenza della *Via Aurelia Vetus* è stato riconosciuto un secondo complesso insediativo di cospicue dimensioni, nuovamente legato alla viabilità. Il sito individuato nel 1993 a seguito di profondi interventi agricoli che hanno fortemente compromesso il deposito sepolto<sup>17</sup>, doveva senza dubbio rappresentare una seconda villa di grandi dimensioni ancora in relazione con la viabilità. Le recenti ricognizioni hanno consentito di riconoscere una maggiore concentrazione di materiale ceramico fine e comune da mensa nella porzione meridionale del complesso, dove gli interventi dei mezzi meccanici sono stati meno intensi, e dove è probabile debba riconoscersi l'area residenziale. Complessivamente la superficie dello spargimento supera l'ettaro, facendo pensare a dimensioni effettive del deposito del tutto simili a quelle della *mansio* di Hasta. Analoghe sembrano essere le vicende dell'occupazione dei due complessi, con una fase di più intensa frequentazione tra I e III secolo d.C., anche se non mancano indicatori per sostenere una continuità di vita fin nel corso del V secolo e tracce di occupazione riferibili agli inizi del VI, sia pure a fronte di una effettiva e sostanziale contrazione dell'abitato. Il riparo in grotta riconosciuto presso Spaccasasso, in località Alberese, potrebbe dipendere da uno dei due principali insediamenti ubicati in questa zona e ancora parzialmente attivi tra V e inizio VI secolo.

Sul sito di Spaccasasso, dopo una lunga frequentazione di età preistorica, sono state riconosciute due fasi di utilizzo dello spazio antistante la cavità naturale.

La prima si colloca nella tarda età imperiale ed è testimoniata da ceramiche verniciate di rosso, la seconda documentata solo grazie a due forme minime riconosciute (un boccale ansato e un'olla con orlo munito di breve listello), sembrerebbe indicare la presenza, nel corso del VI secolo, di un nucleo estremamente ridotto dedito forse allo sfruttamento stagionale delle risorse del bosco.

All'altezza del grande complesso presso Podere Montesanto (Fig. 7), un tracciato secondario, in parte coincidente con l'attuale *via del mare*, doveva piegare verso la foce dell'Ombrone, che, rispetto alla posizione odierna, risultava arretrata di circa 4,5 km, passando in prossimità della località Scoglietto<sup>18</sup>. Il ruolo di questo breve tracciato doveva essere di fornire un collegamento terrestre tra il porto sull'Ombrone, che oggi possiamo senza dubbio identificare con l'insediamento romano in località Scoglietto e la *via Aurelia Vetus*. Del resto, il rinvenimento di un'epigrafe marmorea di età imperiale, recante la dedica sul primo rigo *Dianae Umbronensi*<sup>19</sup> e la complessità degli assemblaggi ceramici di superficie rendono del tutto probabile il riconoscimento dell'insediamento di *Umbro*, segnalato anch'esso nella *Tabula Peutingeriana* e nella *Cosmografia dell'Anonimo Ravennate*<sup>20</sup>. La presenza dell'epigrafe dedicatoria e la

<sup>18</sup> Per l'ipotesi ricostruttiva delle variazioni relative alla foce dell'Ombrone si veda BELLOTTI *et alii*, 1999, tav. 1

<sup>19</sup> L'epigrafe, ad oggi inedita, è stata rinvenuta nell'autunno 2002 sul sito di Scoglietto e successivamente segnalata dalle Guardie del Parco Regionale della Maremma

<sup>20</sup> Per l'attestazione di *Umbro* nella *Cosmographia*, si veda PINDER, PARTHEY 1860.

<sup>17</sup> POGGESI 2004, pp. 116-119.

posizione di controllo sulla foce dell'Ombrone permettono di ipotizzare che alle strutture portuali fosse connesso un edificio cultuale intitolato alla divinità protettrice. Anche in questo caso, nonostante la maggiore frequenza di materiali ceramici (sigillata africana, anfore nordafricane, iberiche e italiane) interessi l'alto e il medio impero, non mancano elementi in grado di attestare l'efficienza dell'approdo ancora tra V e inizio VI secolo, come testimonia la presenza di anfore tunisine Keay XXV e XXVI e contenitori da trasporto dall'area siro-palestinese (LRA 5/6). Tale dato appare del resto in totale sintonia con la fonte di Rutilio Namaziano, che, nel corso del suo viaggio di ritorno in Gallia, intrapreso in un periodo compreso tra il 415 e il 417, navigando sotto costa e passando di fronte alla foce dell'Ombrone, lo definisce non di poco conto e dotato di un alveo accessibile e sicuro anche nei momenti di tempesta<sup>21</sup>. La piena funzionalità dell'approdo può essere indirettamente testimoniata dal rinvenimento di una fattoria tardoromana, databile tra la seconda metà del IV e gli inizi del VI secolo, ad una distanza inferiore ai due km da Scoglietto, che restituisce corredi ceramici in cui il predominio dei prodotti fini da mensa e dei contenitori da trasporto nordafricani risulta schiacciante. Evidentemente, se, nel corso della seconda metà del IV secolo, viene fondato *ex-novo* un insediamento provvisto di attività produttive – la presenza di una fornace da laterizi è chiaramente testimoniata da numerosi scarti di coppi a sezione semicircolare ed embrici a margini rialzati – tra la *Aurelia Vetus* e il porto fluviale alla foce dell'Ombrone, e se questo sito dispone di ingenti quantitativi di merci di importazione, è quanto mai probabile che esse fossero ridistribuite verso l'interno a partire dall'approdo attrezzato di *Umbro*, e che la fattoria stessa fosse in qualche modo legata alle attività portuali data la sua posizione protetta al limite dell'insenatura naturale di Scoglietto.

Le indagini archeologiche nella porzione di territorio compresa tra Scoglietto e Podere Vacchereccia, circa 80 ha, non hanno consentito di rinvenire alcun dato archeologico al di sotto della fascia dei 4 mt s.l.m., tale informazione confrontata con la carta dei suoli relativa all'area di Grosseto, dove si osserva la presenza in questa porzione di territorio di suoli derivanti da recenti colmate dell'Ombrone (sigla C1a) e da depositi colluviali di natura calcarea (sigla 12c), in entrambi i casi con il minimo grado di pendenza, consente di ipotizzare che l'area, in età romana, fosse in realtà sommersa e che l'intera fascia pedecollinare tra il sito di Scoglietto e la fattoria tardoromana presso Podere Vacchereccia, costituita da suoli alluvionali pleistocenici certamente emersi in tempi storici (sigla F3 a-b)<sup>22</sup>, costituissero lo spazio a terra utilizzabile per lo svolgimento di attività portuali.

Nel corso del VI secolo, l'area di Alberese risulta interessata da un diffuso e sistematico abbandono dei complessi insediativi tardoantichi, mentre i dati prodotti

dal *survey* non forniscono sufficienti indicazioni circa la presenza di centri demici consistenti, al cui interno possa essersi concentrato il popolamento della zona.

Un insediamento altomedievale di medie dimensioni collocato in pianura, a circa 500 mt di distanza dal tracciato dell'*Aurelia Vetus*, occupa una superficie di circa 6000 mq, e sembra configurarsi come un sito accentrato in cui non è possibile, sulla base della sola indagine di superficie, distinguere eventuali concentrazioni riferibili a diverse unità abitative.

All'insediamento sono da mettere in relazione tre *off-sites* caratterizzati da frammenti ceramici analoghi a quelli dell'emergenza principale, posti ad una distanza compresa tra i 300 e 370 mt, forse pertinenti alla frequentazione a fini agricoli dell'area circostante. Si tratta dell'unico complesso insediativo altomedievale ad oggi riconosciuto in quest'area e che per le esigue dimensioni e per il ridotto arco cronologico di occupazione, tra VII e IX secolo, non può certamente avere costituito un polo demico significativo e in grado di attrarre il popolamento dell'area.

Né le indagini di superficie estensive, né le verifiche puntuali di anomalie segnalate da foto aerea hanno consentito di individuare alcuna traccia di due insediamenti che le fonti documentarie di IX e X secolo attestano in quest'area. *Calliano*<sup>23</sup> citato nell'803<sup>24</sup> doveva rappresentare già in questo periodo un centro significativo per l'organizzazione del popolamento, dato l'interesse espresso dagli Aldobrandeschi per il controllo su di esso, assai probabilmente motivato dalla favorevole posizione sull'Ombrone e per il possibile controllo che da qui si poteva esercitare sulle attività di scambio collegate al fiume e al suo porto. Del resto il ruolo strategico dell'insediamento risulta testimoniato da un documento del 973<sup>25</sup>, in cui risulta che Caliano è la sola delle quarantaquattro *curtes* di proprietà dell'aldobrandesco Lamberto ad essere dotata di una torre. Nello stesso documento del 973 viene citata anche una *curtis Astiano*, ancora di proprietà aldobrandesca; l'insediamento doveva essere ubicato nell'area di Alberese, poiché sulla base toponomastica possiamo ipotizzare che tale centro avesse ereditato non soltanto il nome ma almeno in parte anche le funzioni demiche e di controllo sulla viabilità antica che erano state della *mansio* di *Hasta* abbandonata non oltre l'inizio del VI secolo d.C.

Più all'interno, invece, nell'area compresa tra Podere Serratone e Poggio Cavolo, le vicende del popolamento risultano, grazie alla documentazione archeologica, più chiare nell'arco diacronico compreso tra la tarda antichità e i secoli centrali del medioevo.

In località Podere Serratone, lungo il corso del torrente Rispecchia, è ubicato un complesso insediativo costituito da fattoria e annesso funzionale ascrivibile all'età imperiale che sembra essere frequentato ininterrottamente fino al V secolo (Fig. 8).

Il materiale ceramico rinvenuto in superficie si presenta notevolmente fluitato e frantumato e perciò

<sup>21</sup> Si veda Rutilio Namaziano, *De reditu suo*, vv. 337-340, traduzione e commento a cura di A. Fo

<sup>22</sup> Si veda *Soil Map of the Grosseto Area*, realizzata dalla Facoltà di Geografia Fisica e Scienza del Suolo dell'Università di Amsterdam. Queste osservazioni sono anche il frutto del confronto dei miei dati con quelli che la Dott.ssa Antonia Arnoldus, alla quale vanno i miei ringraziamenti, sta elaborando sui suoli della piana di Grosseto, nell'ambito di un articolato progetto coordinato dal Dott. Carlo Citter che ha come elemento centrale lo studio del processo di formazione del villaggio di Grosseto e la sua trasformazione in città.

<sup>23</sup> Prisco sostiene, sulla base di una serie di validi riferimenti documentari bassomedievali, che il sito dovesse essere ubicato presso la Tenuta la Trappola, dove tuttavia ad oggi non si segnala alcuna traccia archeologica riferibile a tale insediamento, che verosimilmente può essere stato obliterato dalle strutture moderne. Si veda per l'identificazione PRISCO 1989, pp. 123-126

<sup>24</sup> M.D.L., T.V/2 n. 313.

<sup>25</sup> Il documento del 973 menziona: *Caliano cum castello et ecclesia seu turre ibidem consistente super ripa fluvii Umbrone*. CDA n. 198.



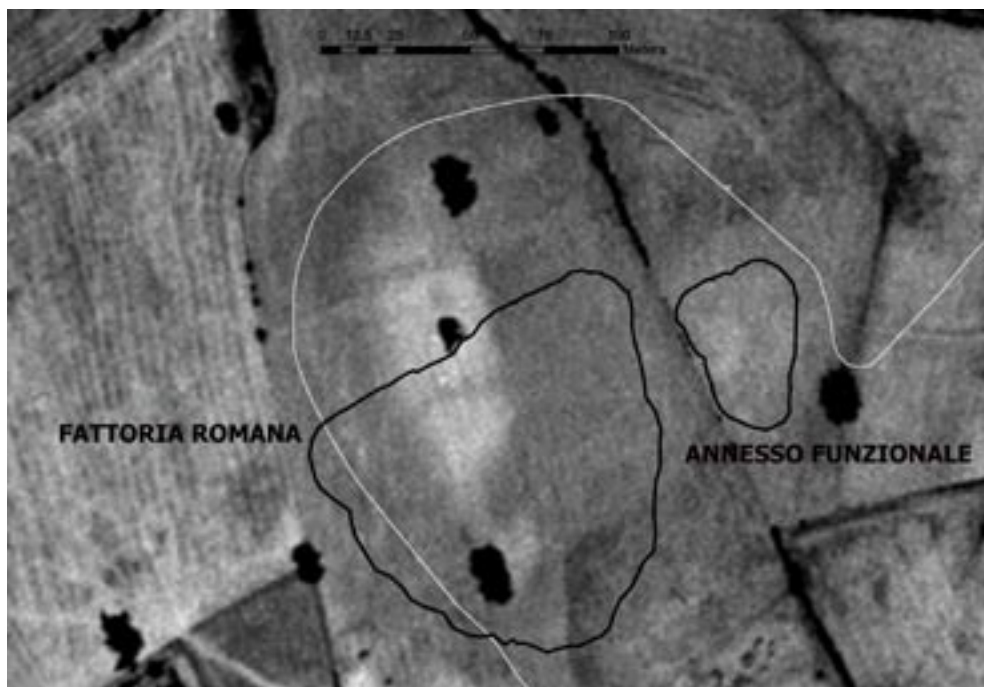


Fig. 8 – La fattoria romana e l’annesso funzionale presso Podere Serratone.

sono piuttosto scarsi i frammenti utili per una tipologia, tuttavia un esame delle produzioni fini da mensa rivela una maggiore attestazione della sigillata africana A (66%) rispetto alla D (29%), mentre la fase più antica è rappresentata da un valore molto basso della sigillata tardo-italica decorata (5%).

Un frammento di fondo con decorazione a trifoglio stilizzato tipo Atlante I<sup>26</sup>, 45 e le scodelle Hayes 67 e Hayes 61B forniscono un indizio per la cronologia finale del sito.

L'emergenza di superficie, ubicata alla quota dei 60 mt s.l.m., occupa un'area di poco inferiore all'ettaro, anche se confrontando l'anomalia riscontrabile sulle ortofotocarte digitali al 10000 e l'analisi della maggiore concentrazione dei reperti sul pianoro, piuttosto che sulle pendici, è possibile ipotizzare un'effettiva estensione dell'intero complesso di circa mezzo ettaro.

La traccia di forma ellittica è legata alla presenza di pietrame sulla sommità della modesta collina; la differenza tra l'estensione dell'anomalia e quella dell'area di frammenti fittili è verosimilmente dovuta al dilavamento del materiale sulle pendici del rilievo a causa dei lavori agricoli e dell'erosione, come sembra dimostrare la presenza di frammenti ceramici meno consunti sul pianoro rispetto a quelli presenti più in basso.

L'analisi della distribuzione degli *off-sites*, georeferenziati in maniera sistematica<sup>27</sup>, con materiali ceramici

referibili all'età romana sembra mostrare un'area di sfruttamento pertinente alla fattoria di poco superiore ai 20 ettari.

I materiali sporadici sono difficilmente tipologizzabili, dato il pessimo stato di conservazione, e riconducibili ad un orizzonte romano soltanto attraverso un confronto dei corpi ceramici con quelli rinvenuti sulla fattoria. Fanno eccezione due orli di *spathia* di produzione nordafricana, tipo Keay XXVI, raccolti presso il podere, a circa 170 m dall'insediamento di età imperiale.

Il *fundus*, delimitato a nord e ad ovest dal Fosso di Borgognano (attestato con il medesimo toponimo e con un corso praticamente invariato già nel Catasto Leopoldino), a est dalle pendici del Poggio Rossino e a sud dal torrente Rispecchia, sembra interessare gran parte della piccola valle su cui successivamente si svilupperà il villaggio altomedievale. A tale proposito appare di grande interesse il rinvenimento sull'abitato di ceramiche acrome depurate riferibili alla fase di transizione tra tarda antichità e altomedioevo.

Si tratta di 3 forme minime di ciotole ad orlo introflesso, derivanti dal tipo Hayes 61, una forma minima di vaso a listello imitante il tipo Hayes 91C e una di ciotola con orlo superiormente appuntito e scanalatura al di sotto di esso, che ha come possibile prototipo africano il tipo Hayes 87B, a cui si aggiungono 8 fr. di anfore con ingobbio bianco esterno, di probabile importazione nordafricana, riconducibili ad almeno una forma minima<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Vd. *Atlante delle forme ceramiche.I.*, tav. LVIII(b).

<sup>27</sup> Ritengo che una puntuale e sistematica georeferenziazione dei materiali ceramici sporadici e la successiva analisi macroscopica degli impasti ad essi associati possa costituire un valido strumento per intraprendere uno studio del rapporto di sfruttamento tra un sito e il suo immediato hinterland. A tale proposito si segnala l'esperienza maturata nell'agro brindisino per lo studio dell'estensione dei territori di proprietà di Visellio, eminente personaggio della tarda età repubblicana e proprietario di fornaci, in CAMBI 2000, pp. 177-179.

<sup>28</sup> Per gli archetipi africani Hayes 91 C e Hayes 87B viene proposta una cronologia compresa, rispettivamente, tra il 500 e il 570/580 e tra la seconda metà del V e il 530/550. Per le cronologie delle sigillate africane circolanti in Italia nel corso del VI secolo si fa riferimento a TORTORELLA 1998, pp. 41-69.





Fig. 9 – Inquadramento dell’abitato di Podere Serratone con le diverse emergenze di superficie.

La consistenza demografica del nuovo abitato nel corso del VI secolo deve essere stata piuttosto modesta, dato il ridotto numero di forme certamente riferibili a questa fase e la sua crescita cospicua registrabile tra la metà del VII e la fine del IX secolo potrebbe essere in relazione ad un fenomeno di sinecismo a partire dall’abbandono di altri siti tardoantichi ubicati nelle vicinanze ma non ancora individuati dal *survey*.

In base alle prospezioni di superficie, il villaggio di Podere Serratone (Fig. 9) sembra articolato in un nucleo centrale, una struttura modesta probabilmente a carattere abitativo, ubicata a S sulle prime pendici del Poggio Rossino e una unità più consistente, forse composta da più edifici posta ad ovest. Sommando l’estensione delle Unità Topografiche pertinenti l’abitato, esso giunge ad una superficie complessiva di poco superiore all’ettaro, anche se è necessario considerare che fattori naturali e antropici possono aver accresciuto le dimensioni dello spargimento superficiale rispetto alla reale entità del deposito sepolto. Tuttavia i dati acquisiti nel corso dei recenti *surveys* aerei hanno permesso di individuare una traccia caratterizzata da colorazione anomala del terreno corrispondente alla principale concentrazione documentata sul campo.

Le dimensioni del sito sembrano comunque rientrare esattamente entro il *range* dei villaggi altomedievali fino ad oggi indagati stratigraficamente in Toscana: i casi di Poggibonsi (2 ettari) e Montarrenti (un ettaro) costituiscono i due contesti più affidabili per la valutazione dell’ampiezza dell’abitato nel corso dell’altomedioevo, grazie all’estensione delle aree scavate; a Miranduolo, i saggi hanno interessato, ad oggi, essenzialmente l’area sommitale, ma non si esclude che l’abitato di VIII e IX secolo potesse occupare l’intera collina di circa mezzo

ettaro, come dimostrerebbe la presenza di buche di palo anche al di fuori del cassero<sup>29</sup>.

L’indagine di superficie non ha consentito di individuare tracce riconducibili ad una struttura difensiva, suggerendo l’interpretazione di insediamento aperto. Tuttavia considerando la cronologia del sito non si può escludere l’esistenza di una fortificazione realizzata in materiale deperibile. Nel corso delle indagini sui villaggi altomedievali toscani sono stati individuati elementi difensivi tipo palizzate e fossati, che la prospezione di superficie, da sola, non può evidenziare<sup>30</sup>.

L’edilizia abitativa del villaggio di Podere Serratone doveva essere rappresentata da case in terra o capanne lignee dal momento che lo studio della distribuzione di pietrame utilizzato nelle costruzioni e di laterizi mostra valori bassissimi: la densità delle pietre di piccola e media pezzatura si aggira intorno all’unità per mq, mentre i laterizi sono pressoché assenti. Anche l’anomala colorazione scura del terreno in corrispondenza della principale Unità Topografica potrebbe essere interpretata come traccia del disfacimento di strutture in materiale deperibile. Un confronto con gli altri contesti

<sup>29</sup> Per un esame dei dati topografici relativi ai villaggi altomedievali toscani si veda VALENTI 2004, pp. 47-64

<sup>30</sup> A Montarrenti tra la metà del VII e la seconda metà dell’VIII secolo sono realizzate due palizzate lignee: una a cingere l’area sommitale e l’altra a racchiudere la parte bassa del rilievo, in CANTINI 2003, p. 25; la sommità di Miranduolo era fortificata da una palizzata tra metà IX e metà X secolo e ad essa era associato un fossato in VALENTI 2004, p. 42; anche nel contesto urbano di Grosseto è emerso un allineamento di buche di palo, forse riferibili ad una struttura difensiva, databile tra XI e XII secolo, che muniva il villaggio di capanne a N, devo questa informazione a Carlo Citter, che ringrazio.

di superficie altomedievali rinvenuti tra la bassa valle del Bruna e quella dell'Osa consente di riconoscere nell'abitato di Podere Serratone il sito con il più basso impiego di materiale lapideo e laterizi di reimpiego.

Il sito doveva essere dotato di una fornace per ceramica che realizzava senza dubbio prodotti acromi depurati e selezionati, con una decisa standardizzazione di forme rappresentate da due tipi di anforacei e tre di brocche. Tale attività produttiva è chiaramente documentata dalla presenza di argilla concotta e frammenti ceramici stracotti circoscritti ad una piccola area posta al margine orientale del principale spargimento di superficie. Anche i dati magnetometrici confermano quanto documentato dal *survey*, dal momento che in corrispondenza di questo punto è stata riscontrata una traccia evidente di attività termoresidue.

Le caratteristiche delle emergenze di superficie di Podere Serratone consentono di confrontare questo contesto con simili evidenze rinvenute nella fascia costiera della provincia di Grosseto.

Un puntuale parallelo si ha con l'abitato a maglie larghe di Casa Andreoni-Podere Laschi, presso Talamone, dove è stato effettuato un intervento di scavo sulla principale emergenza di superficie<sup>31</sup>.

Il contesto presenta un *excursus* cronologico del tutto simile a quello di Podere Serratone, collocandosi tra VII e IX secolo d.C., anche se a differenza del villaggio in esame non si hanno informazioni circa una possibile cronologia iniziale nel corso del pieno VI secolo. In superficie l'insediamento si configurava come una serie di 4-5 unità topografiche poste ad una distanza media di circa 300 mt l'una dall'altra, attorno ad un'area di 26 ha. Un primo elemento di distinzione è quindi costituito dal carattere decisamente più accentratato del villaggio di Podere Serratone rispetto al contesto di Casa Andreoni-Podere Laschi. Le indagini stratigrafiche effettuate in corrispondenza del principale spargimento di superficie hanno permesso di riconoscere, nonostante il deposito fosse piuttosto danneggiato dalle arature, la presenza di almeno una capanna di forma ovale e uno o più annessi ad essa relativi. Non è da escludersi la possibilità che il sito di Casa Andreoni fosse in realtà caratterizzato da una o al massimo due fasi di occupazione. Su questo contesto, a differenza di Podere Serratone, si notava già dalle prospezioni di superficie un diffuso riutilizzo di materiale laterizio romano, che è stato confermato dallo scavo. I numerosi insediamenti romani circostanti databili tra la tarda età repubblicana al tardo impero devono avere rappresentato una valida risorsa per il recupero di materiale da costruzione di piccola pezzatura che viene generalmente usato in maniera tutt'altro che colta, generalmente come zeppatura per pali lignei. A Podere Serratone invece, tale fenomeno di reimpiego non è stato documentato in superficie, nonostante la presenza a soli 120 mt di distanza del complesso romano.

Un ulteriore confronto si può avere con il sito rinvenuto presso Podere Aione nel comune di Follonica<sup>32</sup> sia per alcuni aspetti della cultura materiale, sia per il possibile *shifting* della popolazione da un insediamento tardo romano.

Nel corso delle ricognizioni topografiche effettuate in quell'area è stato individuato un contesto di superficie piuttosto omogeneo dal punto di vista dei corredi ceramici presenti, riferibile al maturo altomedioevo. Si tratta di una concentrazione delle dimensioni di 25×20 mt, ubicata sulla costa spianata di un modesto rilievo e caratterizzata da ceramica, pochi laterizi di reimpiego, ciottoli, pietre non lavorate, alcune scorie di riduzione del ferro e una macina.

L'insediamento è posto in un'area densamente abitata sia in età protostorica che romana; ma ciò che maggiormente interessa in questa sede, è la presenza, a soli 100 mt di distanza e ad una quota più bassa, di una fattoria che restituisce la sigillata africana D e le imitazioni locali, con una cronologia finale quindi del tutto simile a quella della grande abitazione romana dotata di annesso funzionale, presso il villaggio di Podere Serratone.

Significative sono le affinità relative ai materiali da costruzione attestati, che anche per Podere Aione lasciano supporre un'edilizia generalmente deperibile con un modesto riutilizzo di laterizi e forse il ricorso a pietrame per realizzare parte degli alzati, ma ancora di più lo sono quelle pertinenti ai corredi domestici.

Nell'edizione dei materiali del sito follonichese non è stata effettuata una separazione della ceramica ad impasto selezionato dalla grezza, cosicché a parte un frammento di ceramica a vetrina pesante, tutto il vasellame è stato schedato all'interno dell'acroma grossolana. Tuttavia, una rilettura delle descrizioni macroscopiche degli impasti consente di definire l'attestazione sul sito di ceramica semidepurata caratterizzata spesso da anima grigia in frattura e da difetti di cottura<sup>33</sup> con la quale vengono realizzate esclusivamente forme chiuse tra cui boccali con ansa a nastro complanare all'orlo e anforacei provvisti di larghe anse nastriformi che trovano precisi paralleli sul sito di Podere Serratone.

Anche l'acroma grezza, che comunque rimane la classe maggiormente attestata all'Aione, mostra fortissime analogie con il contesto di superficie trattato in questo contributo, soprattutto nella serie di olle ad orlo variamente estrofflesso e di ciotole-coperchio con orlo ingrossato, rientrante e superiormente piatto<sup>34</sup>. La presenza sul sito di un frammento di forma chiusa con petali applicati prodotta in ceramica a vetrina pesante ha consentito di sostenere una occupazione del sito nel corso del IX secolo, anche se è rimasto aperto il problema della cronologia iniziale e finale del sito. Il confronto con il Serratone consente di ipotizzare un abbandono dell'insediamento tra pieno IX e inizio X secolo, mentre una differenza sembra esserci nell'inizio dell'occupazione dei due insediamenti, poiché al Serratone la presenza di alcune forme aperte derivanti da tardi prototipi africani, renderebbe plausibile una cronologia iniziale nel pieno VI secolo, mentre il sito dell'Aione non sembrerebbe occupato prima della metà del VII secolo.

Sull'interpretazione delle due emergenze di superficie esistono evidenti differenze: il sito di Podere Serratone è riconducibile alla tipologia del villaggio, o quantomeno a quella del sito accentratato composto da diverse unità abitative, mentre per l'insediamento follonichese è stata

<sup>31</sup> L'intervento stratigrafico è stato realizzato nel luglio 2005, sotto la Direzione Scientifica della Dott.ssa Pamela Gambogi e il Coordinamento dello scrivente, e i dati sono ancora in corso di studio.

<sup>32</sup> Si veda CUCINI 1989, pp. 499-512.

<sup>33</sup> CUCINI 1989, p. 502, in particolare gli impasti A2 e A3.

<sup>34</sup> Per le olle si vedano i tipi nn. 27-29, 31, 39 in CUCINI 1989, p. 507; per le ciotole *ibidem* p. 505, tipi nn. 15-17.



Fig. 10 – Particolare del paramento relativo al muro di cinta più interno di Poggio Cavolo.

proposta l'identificazione con un *manso* pertinente alla *curtis* di Valli, attestata già nel 937 e dotata di 50 mansi<sup>35</sup>, quindi ad una forma di insediamento sparso secondo l'ipotesi di Costanza Cucini.

L'insediamento di Podere Serratone sembra vivere la sua fase di massimo sviluppo demico tra la metà dell'VIII e la metà del secolo successivo, dopodiché, sulla base degli indicatori ceramici, è possibile ipotizzare un abbandono definitivo del villaggio tra la fine del IX e gli inizi del X secolo.

Nel tentativo di cogliere le motivazioni di tale fenomeno sono stati studiati i rapporti topografici tra questo insediamento e i castelli documentati a partire dal X secolo, sulla base dei dati archeologici e delle fonti documentarie. Da questo approccio è emerso che il villaggio d'altura posto alla distanza minore è ubicato su Poggio Cavolo. Il sito risulta articolato in due circuiti murari di cui il più esterno cinge una superficie di circa 1,5 ha, mentre quello più interno, che munisce il pianoro sommitale, racchiude un'area di circa mezzo ettaro. L'insediamento, dotato di una posizione strategicamente centrale a controllo sulla piana grossetana e il basso corso dell'Ombrone, era provvisto di almeno una torre di cui si intravedono i resti sul lato ovest dell'area sommitale. Il circuito murario più interno, risulta meglio leggibile nelle sue caratteristiche costruttive: esso misura uno spessore medio di circa 1,20 mt<sup>36</sup>, e si caratterizza per l'impiego di pietrame di varie dimensioni grossolanamente sbizzato e posto in opera in maniera incerta, a costituire un paramento caratterizzato da blocchi poligonali e zeppe<sup>37</sup> (Fig. 10). Il castello è documentato per la prima volta nel 1037 con il nome di Montecalvoli<sup>38</sup>, anche se la cultura materiale attestata sul sito consente di alzare di oltre un secolo la cronologia iniziale del villaggio<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 502.

<sup>36</sup> La tecnica costruttiva poco accurata richiama quella delle cinte murarie di altri castelli dell'area compresa tra la valle dell'Alma e la bassa valle del Bruna, come Castel Maus, Punta Fortezza e Castellaccio del Prile.

<sup>37</sup> Per una dettagliata analisi di simili tecniche costruttive si veda MANNONI 1997, pp. 15-24.

<sup>38</sup> AUGENTI 2000, p. 30.

<sup>39</sup> Si veda *infra* il contributo di Frezza, Ghisleni e quello di Ghisleni, Vaccaro.

Sulla base dei dati desunti dall'indagine di superficie possiamo con buona certezza proporre un'occupazione del sito almeno a partire dal corso del IX secolo, anche se modi e tempi del processo formativo del villaggio sull'altura potranno essere colti solo attraverso le prossime indagini di scavo<sup>40</sup>.

L'analisi del percorso più economico tra gli abitati di Podere Serratone e Poggio Cavolo è stata effettuata a partire da un modello tridimensionale del terreno, privilegiando i fattori costituiti dalla quota altimetrica e dalla pendenza, in modo da definire quale fosse effettivamente la minore distanza percorribile per collegare i due insediamenti<sup>41</sup> (Fig. 11). Il risultato finale ha evidenziato un percorso minimo di 4,6 km, che peraltro potrebbe rappresentare lo spazio che quotidianamente può essere attraversato per raggiungere, a partire da un sito centrale, le aree destinate alle attività produttive.

Studi etnografici mostrano come le comunità di agricoltori tendano ad utilizzare i terreni ubicati entro un raggio di 5 km dal villaggio o posti ad una distanza di un'ora di cammino dal medesimo<sup>42</sup>. L'effettiva applicabilità di tale analisi è stata testata percorrendo a piedi la distanza minima calcolata su base GIS tra il sito di Poggio Cavolo e quello di Podere Serratone, con l'obiettivo di verificare il tempo necessario per tale spostamento. Effettivamente è stato possibile coprire l'intera distanza in poco più di un'ora, con il risultato di avvalorare l'ipotesi di una relazione tra il sito di altura e l'area occupata dall'abitato altomedievale di Podere Serratone<sup>43</sup>.

L'obiettivo finale dello studio dei rapporti spaziali tra i due insediamenti è quello di capire se può essere proponibile un fenomeno di *shifting* della popolazione dal villaggio di Podere Serratone verso quello di Poggio Cavolo, in un momento in cui, tra pieno IX e inizio X, in relazione al deciso sviluppo della signoria fondiaria e al radicamento delle aristocrazie locali, dovette verificarsi un processo di più marcata concentrazione del popolamento rurale.

Il fenomeno della mobilità degli insediamenti è ancora poco documentato in Italia, mentre rappresenta un elemento abbastanza caratteristico dei villaggi alto-medievali dell'Europa settentrionale e occidentale<sup>44</sup>, dove può assumere due diversi aspetti:

- lo spostamento graduale di un sito all'interno dei suoi confini territoriali;
- la completa rifondazione del sito in un'area anche molto distante dall'originaria ubicazione.

Nella definizione dei caratteri generali del fenomeno dello *shifting* risulta assai diretto il rapporto tra insediamento e campi destinati alla coltivazione e all'allevamento che devono essere il più possibile contigui per ridurre il tempo necessario per gli spostamenti.

L'approccio etnografico ha rilevato che alla base della traslazione di un insediamento possono stare

<sup>40</sup> Al momento non si hanno dati effettivi per avvalorare l'ipotesi di Citter che ha proposto l'identificazione del sito con un *castrum* bizantino, in CITTER 1994, pp. 194-195.

<sup>41</sup> In generale sull'argomento si veda MACCHI JANICA 2001, pp. 61-82.

<sup>42</sup> Sull'analisi dell'area di approvvigionamento si veda RENFREW, BAHN p. 224.

<sup>43</sup> La verifica è stata effettuata utilizzando come supporto per la navigazione un GPS palmare su cui era visualizzato in formato vettoriale il percorso minimo tra i due siti.

<sup>44</sup> Per questi aspetti si veda HAMEROW 2002, pp. 104-106.



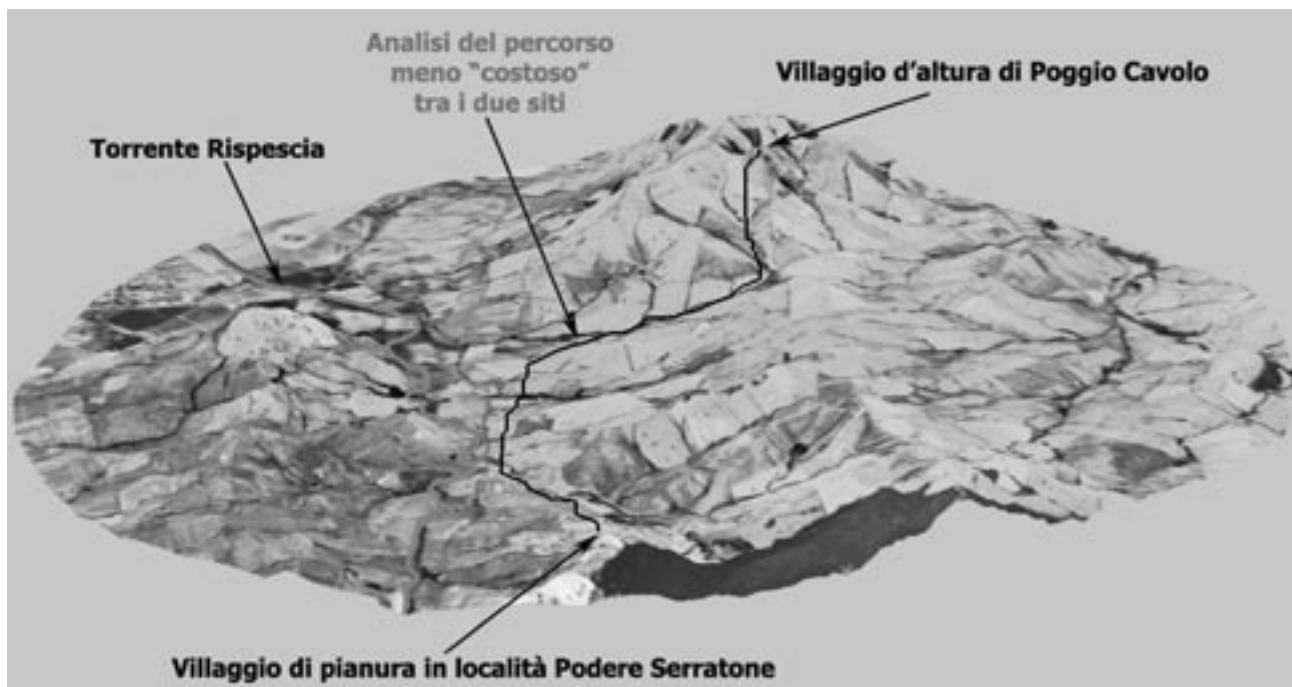


Fig. 11 – Analisi su base GIS del rapporto di distanza tra gli abitati di Poggio Cavolo e Podere Serratone.

ragioni di tipo igienico-sanitario ed economico, come la necessità di spostare periodicamente le abitazioni per evitare il diffondersi di epidemie e la possibilità di mettere a coltura le fertili aree precedentemente riservate all'abitato.

Con il X secolo sembra registrarsi in Europa centro-occidentale un'inversione di tendenza con la progressiva stabilizzazione degli insediamenti probabilmente legata all'introduzione di nuovi sistemi di sfruttamento e gestione centralizzata della terra che richiedevano un'intensificazione del lavoro e la produzione di un *surplus* più consistente.

In Toscana, l'incastellamento di X-XI secolo consolidò materialmente e giuridicamente una tendenza che aveva scelto le alture come luoghi preferenziali del popolamento già nel corso dell'altomedioevo<sup>45</sup> senza tuttavia escludere, in pochi casi, lo sviluppo parallelo, tra VII e IX secolo, di abitati più o meno consistenti ancora ubicati nelle aree pianeggianti, servite dalla viabilità maggiore e in prossimità di terreni fertili e facilmente utilizzabili a fini agricoli.

Nel corso del IX secolo nella fascia costiera compresa tra la bassa valle dell'Ombrone e la valle dell'Osa, sottoposta ad indagini intensive tuttora in corso, sembra verificarsi un processo di selezione degli abitati con il generalizzato abbandono dei pochi insediamenti di pianura a favore di un probabile spostamento degli abitanti all'interno dei siti d'altura vicini, dove forme insediative aggregate e organizzate dovevano essersi sviluppate a partire dai primi secoli dell'altomedioevo<sup>46</sup>.

Nel caso della relazione ipotizzata tra i villaggi di Podere Serratone e di Poggio Cavolo non risulta semplice

determinare, attraverso le prospezioni di superficie, se e per quale arco cronologico i due insediamenti possono essere coesistiti, o se, invece, si è di fronte ad un tipico fenomeno di *shifting* con la totale rifondazione del sito in un'area più funzionale alle nuove esigenze insediative e di razionale gestione delle risorse, raggiunta grazie all'organizzazione di uno spazio policolturale attorno al sito accentrato<sup>47</sup>.

Infatti, una delle principali innovazioni apportate dall'incastellamento nella gestione delle risorse agrarie all'interno del distretto castrense interessò soprattutto le aree limitrofe all'abitato con lo sviluppo della policoltura intensiva, mentre la cerealicoltura estensiva continuò, probabilmente, ad interessare zone già da tempo riservate ad un simile utilizzo. È dunque ipotizzabile che, in seguito all'abbandono del villaggio di Podere Serratone, il territorio di sua pertinenza venisse inglobato nel distretto di Poggio Cavolo e che fosse destinato a colture estensive o a pascolo.

L'analisi del Catasto Leopoldino del 1823, relativamente all'area di Podere Serratone, ha permesso di rilevare la precisa corrispondenza tra le parcellizzazioni agrarie del diciannovesimo secolo e l'ubicazione delle singole Unità Topografiche relative al villaggio.

Un indizio circa la cristallizzazione della porzione di territorio circostante Podere Serratone, a seguito del suo assorbimento nell'area di *catchment* di Poggio Cavolo, potrebbe essere rappresentato dall'utilizzo estensivo del suolo attestato nel Catasto Lorenese, in cui questi terreni sono destinati a pastura.

E.V.

<sup>45</sup> FRANCOVICH 1998, pp. 17-18.

<sup>46</sup> Sul modello che individua nei villaggi d'altura, successivamente incastellati, i principali centri del popolamento rurale nell'altomedioevo toscano si veda FRANCOVICH, HODGES 2003 e VALENTI 2004.

<sup>47</sup> Su questo aspetto si veda FRANCOVICH 2004, pp. XIV-XVI.

#### 4. I MANUFATTI CERAMICI DI PODERE SERRATONE: METODI DI ANALISI DEI MATERIALI DA SUPERFICIE PER LO STUDIO DELLA CULTURA MATERIALE DI UN ABITATO DI PIANURA ALTOMEDIEVALE

Un'analisi sistematica dei reperti ceramici provenienti da raccolta di superficie non può prescindere dalla constatazione di alcuni fattori:

- l'assenza di una stratificazione fa sì che il deposito si caratterizzi per la totale sovrapposizione e la promiscuità dei materiali con cronologie diverse;

- il campione di ceramiche presenti in superficie è il frutto di continui processi di trasformazione dovuti ai fattori climatici e meccanici, che possono influire in maniera diversa sul grado di conservazione delle varie classi (le produzioni dotate di rivestimento, ad esempio, soprattutto qualora si tratti di ingobbi di scarsa qualità associati ad impasti molto porosi, sono fortemente soggette alla perdita di quest'ultimo una volta portate in superficie) e su quello delle differenti parti di uno stesso contenitore (la possibilità di rinvenire parti tipologizzabili – in particolare gli orli – è minore rispetto a quella di individuare pareti, non soltanto per la maggiore superficie del corpo di un contenitore, ma anche perché l'orlo, data la forma più complessa, risulta maggiormente soggetto a frantumazione in parti non riconoscibili);

- in generale non è possibile ipotizzare una corrispondenza diretta tra le tracce dell'insediamento visibili in superficie e la reale entità del deposito sepolto; tale premessa si riflette anche sul campione di ceramiche portate in superficie dalle arature. Non esistono criteri che aprioristicamente consentano di calibrare il grado di affidabilità dei rapporti quantitativi tra classi e tipi attestati su un sito rinvenuto da *survey* e materiale effettivamente conservato nel sottosuolo, perciò l'analisi di simili contesti ceramici, per quanto condotta con accuratezza, deve essere considerata con grande cautela.

I metodi di quantificazione più comunemente utilizzati come il conteggio o il peso del totale dei frammenti presenti, suddivisi per classi e forme, o ancora il criterio più complesso della valutazione delle forme minime riconoscibili presentano dei limiti piuttosto evidenti qualora si vogliano applicare ai contesti di superficie.

Il conteggio dei frammenti e la valutazione del peso dipendono fortemente dalle caratteristiche delle singole classi ceramiche, ad esempio un piatto in ceramica fine da mensa, con pareti generalmente sottili produce in genere più frammenti rispetto ad un'anfora con forte spessore delle pareti, e ancora il peso dello stesso piatto è minore rispetto a quello della suddetta anfora; il concetto di forme minime risulta difficilmente applicabile a contesti non stratificati e caratterizzati dalla presenza di reperti ad uno stato fortemente frammentario, poiché risulta assai difficile ricondurre, anche in seguito ad un esame attento dei corpi ceramici e delle tecniche di lavorazione, frammenti scarsamente indicativi ad uno stesso tipo.

Nel caso dell'analisi del contesto di Podere Serratone, il notevole interesse delle ceramiche presenti in superficie ha suggerito di adottare una strategia di indagine molto articolata che consentisse di sfruttare tutte le potenzialità informative della cultura materiale presente. Per questo motivo, si è optato nel corso del *survey* per una raccolta sistematica di tutti i frammenti ceramici presenti in superficie, analizzandone la distribuzione

all'interno delle singole emergenze. La presenza di un sito non pluristratificato e la probabile attestazione di una fornace per ceramica all'interno del villaggio hanno facilitato lo studio complessivo del materiale consentendo di procedere ad un'accurata definizione dei rapporti tra classe, forma e corpo ceramico. La notevole standardizzazione morfologica del vasellame presente ha costituito un elemento di grande importanza per procedere alla valutazione delle forme minime individuabili. Tra il totale delle forme minime riconosciute sul sito, le analisi si sono successivamente concentrate sui manufatti facilmente riconducibili ad una tipologia ben definita, e a partire dal campione degli elementi tipologizzabili si è quindi proceduto alla ricerca dei confronti più attendibili tentando un possibile aggancio con cronologie, per lo più supportate dal dato stratigrafico, relative a corredi ceramici provenienti da siti altomedievali toscani<sup>48</sup> e laziali<sup>49</sup>. Purtroppo non si è potuto disporre di elementi di confronto diretto provenienti dal territorio grossetano, anche se è stato possibile acquisire, indirettamente, alcune informazioni dalla mancata attestazione del vasellame tipico di Podere Serratone nei contesti urbani riferibili al pieno VI-inizio VII d.C. dagli scavi presso le pendici della collina N di Roselle<sup>50</sup> e dalla loro assenza anche nelle stratigrafie urbane di Grosseto pertinenti al periodo compreso tra X e XII secolo<sup>51</sup>.

Per valutare la reale durata cronologica del sito si è deciso di utilizzare il metodo delle medie ponderate individuali che generalmente viene applicato alla ceramica fine da mensa per la quale si hanno cronologie decisamente puntuali o per altri manufatti, come ad esempio i contenitori da trasporto, per i quali esistono studi accurati che ne hanno definito i periodi di attestazione<sup>52</sup>. Nel nostro caso invece i corredi ceramici risultavano unicamente costituiti da produzioni comuni da cucina e da dispensa, per le quali è decisamente più complesso un restringimento del *range* cronologico di attestazione dei singoli tipi al di sotto del secolo e mezzo perfino nei contesti di scavo. Si è ritenuto di poter risolvere il problema attraverso una selezione di tutti i manufatti tipologizzabili, per i quali fosse disponibile il maggior numero di confronti possibile. Successivamente, definite le cronologie iniziali e finali di ciascun elemento di confronto si è ricavata la media derivante sia dalle prime che dalle seconde. In questo modo si è potuto

<sup>48</sup> In particolare faccio riferimento per quanto concerne i contesti stratigrafici ai dati provenienti dallo scavo del villaggio di Montarrenti (SI), in CANTINI 2003 e alle fasi altomedievali del Santa Maria della Scala a Siena, in CANTINI 2005. Per i contesti di superficie costituiscono validi indizi le ceramiche tardoantiche e altomedievali dal territorio di Roccastrada (GR) in GUIDERI 2000, pp. 11-37 e quelle del maturo altomedioevo dal sito di Podere Aione (Follonica-GR), in CUCINI 1989, pp. 499-512.

<sup>49</sup> Notevoli affinità si hanno con siti rurali dell'area laziale, in particolare con Mola di Monte Gelato, insediamento dotato di una fornace operante tra il pieno VIII e il IX secolo. Si veda PATTERSON 1997, pp. 366-383.

<sup>50</sup> Lo studio di questo materiale, condotto dallo scrivente, consente di valutare una significativa trasformazione tra i corredi ceramici attestati in città nella fase di Transizione e quelli pienamente altomedievali dal sito rurale di Podere Serratone.

<sup>51</sup> Per i materiali di Grosseto devo ringraziare Carlo Citter che mi ha permesso di esaminare i manufatti emersi nel corso degli scavi urbani 1998-2003.

<sup>52</sup> In particolare si segnala il lavoro curato da Terrenato e Ricci per lo studio dei reperti residui da alcuni contesti del Palatino a Roma, in TERRENATO, RICCI 1998, pp. 89-104.

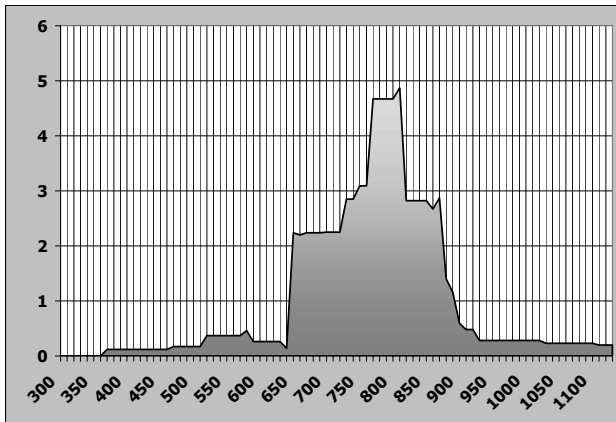


Grafico 1 – Distribuzione del materiale ceramico attraverso i secoli, secondo il metodo delle medie ponderate individuali.

individuare per ogni tipo ceramico attestato al Serratone i probabili estremi cronologici di attestazione. In seguito si è proceduto all'assegnazione del valore calcolato per ogni gruppo di reperti aventi la medesima cronologia in base alla frazione tra il numero di esemplari riferibili ad un preciso tipo e l'arco cronologico di attestazione del tipo stesso. Il risultato è costituito dal valore che quel tipo ceramico ha per ogni anno del suo periodo di attestazione. Per motivi legati ad una gestione più snella dei dati si è deciso di moltiplicare il valore ottenuto per dieci, in modo tale da disporre di frazioni distribuite sui decenni. Una volta effettuato questo passaggio per tutti i tipi identificabili, si è proceduto alla somma dei valori assegnati per ogni decennio così da avere un grafico che potesse oggettivare la distribuzione cronologica dei manufatti presenti sul contesto. La curva ottenuta per il villaggio di Podere Serratone (Grafico n. 1) mostra chiaramente una prima frequentazione del sito nel corso del VI secolo, documentata da poche forme ceramiche di tradizione tardoantica, mentre si segnala tra la metà del VII e la fine del IX-inizio X il periodo di massima attestazione di prodotti ceramici e quindi probabilmente il vero e proprio sviluppo del villaggio stesso, con un evidente crescita tra il corso dell'VIII e gli inizi del IX secolo<sup>53</sup>.

Entrando nel dettaglio dei corredi ceramici di Podere Serratone segnaliamo la presenza in superficie, a seguito di due arature, di 983 frammenti totali, per un peso complessivo di 14,5 Kg circa.

Il totale delle forme minime riconoscibili ammonta a 160: il 34,5% di esse appartiene alla classe dell'acroma grezza mentre la rimanente percentuale è suddivisa tra le acrome depurate, attestate con il 37,5%, e le selezionate rappresentate dal 28% del totale.

La netta predominanza dei prodotti selezionati/depurati (Tav. I) su quelli in acroma grossolana (Tav. II) costituisce un elemento di grande interesse che può essere spiegato con la presenza sul sito di una fornace che realizzava questo genere di manufatti, forse non soltanto per un loro utilizzo *in loco*, ma anche per una loro circolazione in ambito locale, come dimostra l'attestazione di manufatti analoghi a cui sono

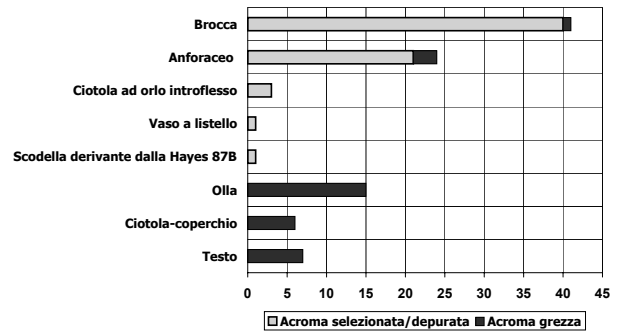


Grafico 2 – N. minimo di esemplari attestati per ciascuna forma.

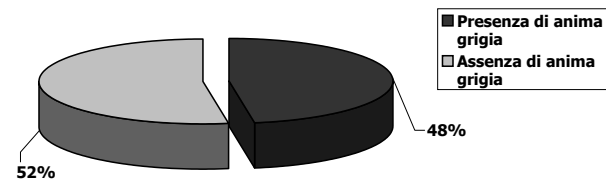


Grafico 3 – Attestazione di anima grigia nell'acroma depurata e selezionata.

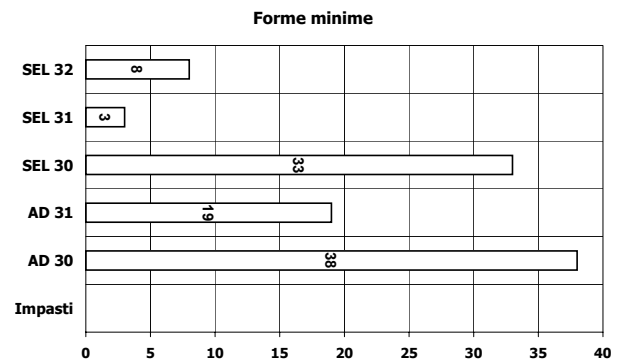


Grafico 4 – Rapporto forme minime/impasti nella ceramica acroma depurata/selezionata.

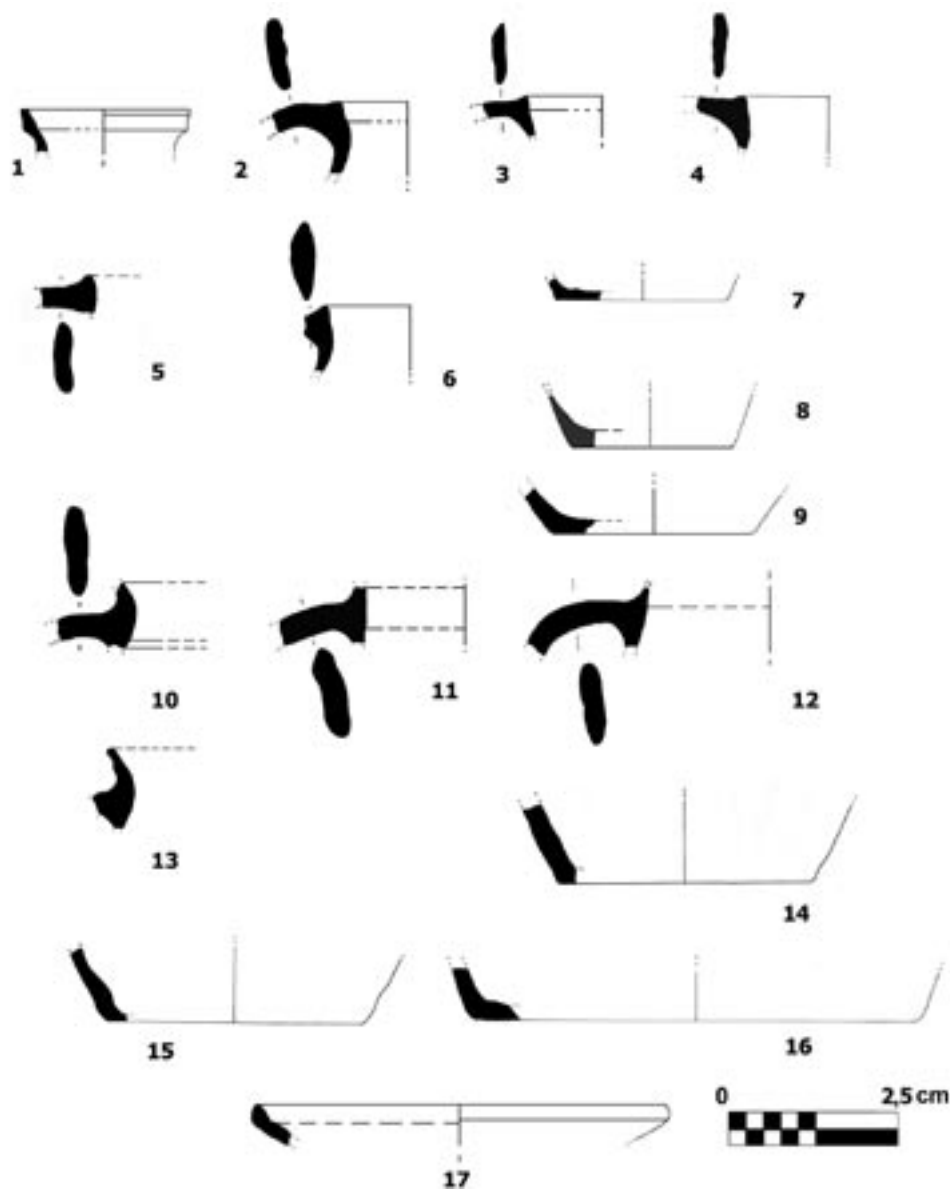
associati i medesimi impasti di Podere Serratone sui siti altomedievali ubicati lungo la via Aurelia tra Talamone e Alberese. Peraltro è probabile che la forma dell'anforaceo ben documentata sul sito di Podere Serratone fosse funzionale al trasporto di prodotti agricoli nell'ambito di una modesta rete di scambio a carattere locale.

Esaminando infatti il totale delle forme minime riconoscibili si evince chiaramente la predominanza di forme come gli anforacei e le brocche (Grafico n. 2) che oltre a poter sopperire alle necessità della mensa e della dispensa potevano risultare funzionali, soprattutto i primi, per il trasporto di prodotti liquidi e solidi.

Le brocche e gli anforacei sono realizzati pressoché esclusivamente con impasti depurati e selezionati, anche se non mancano attestazioni di manufatti con corpo ceramico grezzo, e in ogni caso si presentano ben torniti e decisamente standardizzati. L'attività produttiva identificata all'interno del villaggio di Podere Serratone sembra appartenere ad un modo di produzione riferi-

<sup>53</sup> Sulla crescita economica dell'VIII secolo si veda in particolare WICKHAM 2000, pp. 345-378





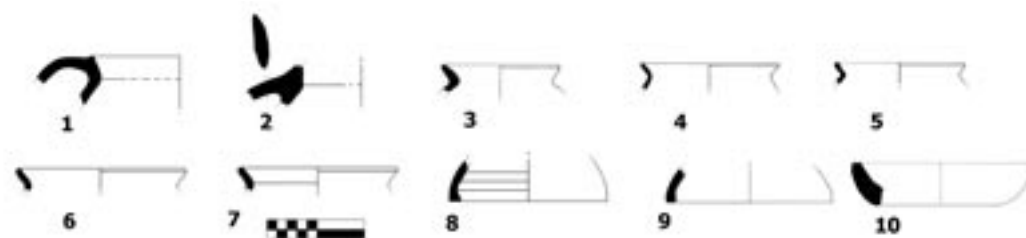
Tav. I – 1. Brocchetta con orlo a fascia di tradizione tardoantica; 2-6. Brocche con orlo appena rilevato e arrotondato e ansa a nastro schiacciato impostata su di esso; 7-9. Fondi piani di brocche; 10-13. Anforacci con spessa ansa a nastro impostata sulla spalla; 14-16. Fondi piani di anforacci; 17. Ciotola derivante dalla forma in A.R.S.W. Hayes 87B

bile all'*industria domestica*, secondo la classificazione di Peacock<sup>54</sup>. Sulla base del rinvenimento su altri siti altomedievali vicini di manufatti con corpi ceramici e forme analoghe a quelle di Podere Serratone possiamo supporre che gli artigiani tendessero a sfruttare le possibilità offerte da un circuito di scambio locale. Tale attività doveva comunque essere svolta *part-time* poiché non sembra rappresentare il mezzo di base per la sussistenza degli abitanti di Podere Serratone. La tecnologia impiegata nell'attività della fornace non doveva essere tale da garantire condizioni di cottura uniformi per i manufatti, come dimostra l'alta incidenza di esemplari

caratterizzati da anima grigia in frattura (Grafico n. 3) e di frammenti stracotti. L'assenza di scarti di fornace tra le produzioni grezze non consente di sostenere, anche per esse, una realizzazione *in loco*. Solo cinque diversi tipi di impasti<sup>55</sup>, due per la depurata e tre per la selezionata vengono utilizzati per la produzione dell'intero campionario del vasellame da dispensa e da trasporto (Grafico n. 4).

<sup>55</sup> Da parte di chi scrive è attualmente in corso di implementazione una banca dati che raccoglie, in formato digitale, la campionatura sistematica e l'analisi macroscopica dei corpi ceramici relativi al vasellame da contesti tardoantichi e altomedievali ubicati tra la valle dell'Alma e quella dell'Osa (GR), sia frutto di ricognizione di superficie che di scavo a terra e subacqueo.

<sup>54</sup> PEACOCK 1982, pp. 13-21.



Tav. II – 1. Brocca con ansa nastriforme complanare all’orlo; 2. Anforaceo con ansa impostata sulla spalla; 3. Olla ad orlo molto estroflesso e gola marcata al di sotto di esso; 4-7. Olle con orlo mediamente estroflesso; 8-9. Ciotole-coperchio ad orlo superiormente orizzontale; 10. Testo con orlo superiormente piatto.

Con il corpo ceramico AD 30<sup>56</sup>, vengono peraltro realizzate le uniche forme aperte documentate sul sito, le quali tuttavia, non sembrano riferibili al periodo di più intensa frequentazione, dal momento che avendo come prototipo alcune forme della sigillata africana – le scodelle Hayes 61 e 87 e il vaso a listello Hayes 91 – si pongono ancora sulla scia della tradizione manifatturiera tardoantica e non superano la prima metà del VII secolo. In sintesi i corredi ceramici in dotazione presso il villaggio si caratterizzano per la presenza di pochi tipi funzionali che talora possono essere destinati ad un utilizzo promiscuo. Le esigenze della cucina sono soddisfatte essenzialmente da tre tipi morfologici ciascuno destinato ad un utilizzo specifico: l’olla che presenta generalmente un breve orlo più o meno estroflesso, la ciotola-coperchio ad orlo superiormente piatto e ingrossato internamente e il testo, in generale poco documentato sul sito. Tuttavia in alcuni casi è possibile avere in prestito, per i bisogni della cucina, manufatti che vedono il loro maggiore impiego nella mensa e nello stoccaggio degli alimenti. La presenza di alcuni fondi di brocche realizzate in acroma selezionata e depurata con leggere tracce di fumigazione potrebbe suggerire infatti un loro utilizzo anche in cucina, verosimilmente per la cottura di liquidi o anche per la preparazione della *puls*. I corredi domestici del villaggio di Podere Serratone, seppur nella notevole semplificazione delle forme, rispetto a quanto documentato ancora nei contesti della Transizione<sup>57</sup>, appaiono dunque pienamente efficienti almeno per tutto il processo di preparazione dei cibi e di immagazzinamento delle derrate. Non si ha però traccia di alcun manufatto utilizzabile direttamente per il consumo dei cibi; tale dato deve essere collegato non soltanto alla trasformazione degli usi della mensa rispetto a quanto documentabile ancora agli inizi del VII secolo, ma soprattutto sembrerebbe attestare la sostituzione delle stoviglie in ceramica con vasellame in legno, almeno relativamente ai manufatti destinati a contenere il pasto al momento del suo consumo.

E.V.

<sup>56</sup> Tale impasto risulta caratterizzato da argilla depurata di colore arancio, con rarissimi inclusi bianchi appena visibili, il vasellame prodotto con questo impasto presenta frequentemente l’anima grigia in frattura. A differenza da questo impasto, l’AD 31, pur essendo ancora di colore arancio, si caratterizza per una frattura più frastagliata e per l’assenza di anima grigia.

<sup>57</sup> Per un quadro di sintesi sui corredi ceramici attestati tra la valle dell’Alma e quella dell’Osa nel periodo tra tardo V e metà VII si veda VACCARO c.s.

## 5. LA CULTURA MATERIALE DI POGGIO CAVOLO: LE CERAMICHE DA RICOGNIZIONE

Il materiale ceramico del sito di Poggio Cavolo è il frutto di una prima campagna di ricognizione di Carlo Citter<sup>58</sup> e di una successiva intrapresa nel corso del 2004 dal Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento dell’Università di Siena, sede di Grosseto.

Il numero totale dei frammenti pari a 524 è stato analiticamente schedato e quantificato con il metodo delle forme massime e forme minime, almeno 429<sup>59</sup>. Un momento fondamentale dello studio del materiale è consistito nella tipologizzazione tramite disegno e nell’individuazione delle caratteristiche morfologiche del pezzo ceramico. In un secondo momento si è adottato il metodo del confronto con i contesti stratigrafici più vicini: Roselle, Grosseto, Montarrenti, Poggibonsi<sup>60</sup>; operazione che l’ha l’obiettivo di fornire indicazioni cronologiche del corredo ceramico stesso e di inquadrare il periodo di frequentazione del sito nonché di ottenere informazioni sulla sua cultura materiale e organizzazione economica.

Dei diversi frammenti ceramici disegnati, si sono individuati confronti attendibili in soli 13 casi, con un panorama cronologico i cui margini vanno dal secolo V al secolo XIV.

Bisogna sottolineare che solo un frammento di olletta è attestato nel periodo compreso tra fine V-inizi VII, e sono solo tre gli esemplari che si protraggono fino al XIV. Si tratta di un testo e di due olle, una riferibile ai secoli XIII-XIV e l’altra datata a Poggibonsi ai secoli XII-XIII e a Montarrenti ai secoli XIII-XIV.

È evidente che i limiti cronologici proposti sono piuttosto labili, sia per l’esiguo numero dei frammenti che li determinano, sia per la presenza di forme come il testo, che non mostrano significative variazioni cronotipologiche attraverso i secoli. L’intervallo cronologico nel quale rientra la maggior parte dei reperti analizzati, confermato dal calcolo della moda, copre i secoli X-XII.

Un testo ed un’olla testimoniano la presenza dei secoli VII-IX, mentre un’olla ed una ciotola/coperchio dal secolo X si spingono fino al XIII.

<sup>58</sup> CITTER 1994: pp. 183-217.

<sup>59</sup> L’appartenenza di più frammenti ad un’unica forma è stata determinata oltre che da una contiguità fisica, anche dalla fattura con il medesimo impasto, dalle dimensioni e dal trattamento delle superfici.

<sup>60</sup> Per Roselle ci si è avvalsi di dati inediti di Vaccaro; per Poggibonsi VALENTI 1996; per Montarrenti CANTINI 2003; per Grosseto FRANCOVICH, GELICHI 1980.

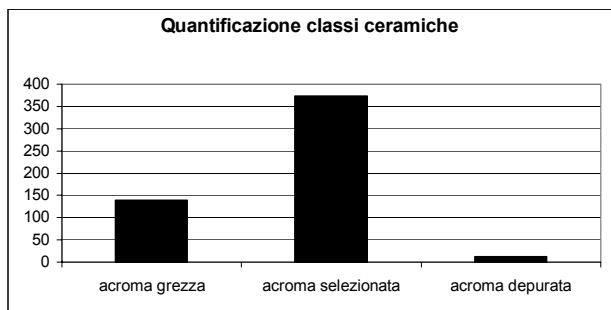


Grafico 5.

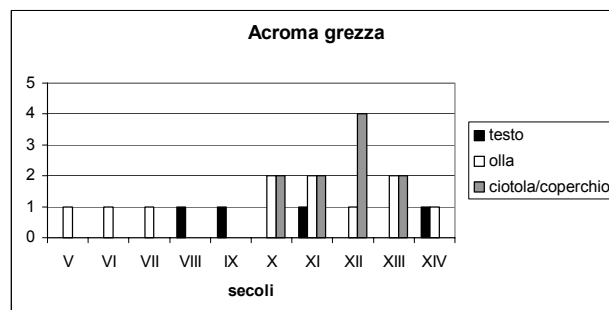


Grafico 6.

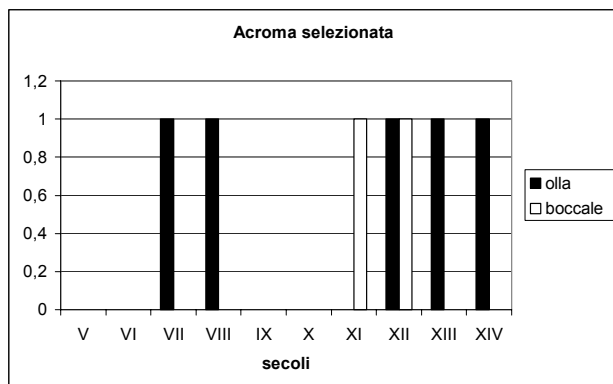


Grafico 7.

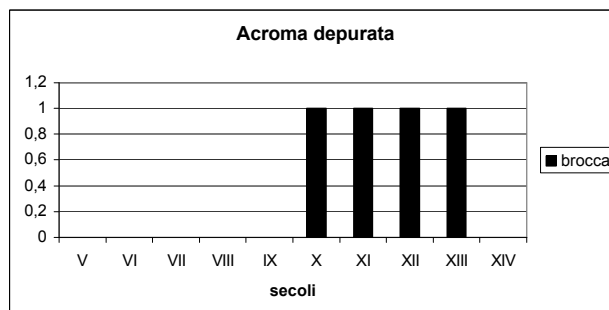


Grafico 8.

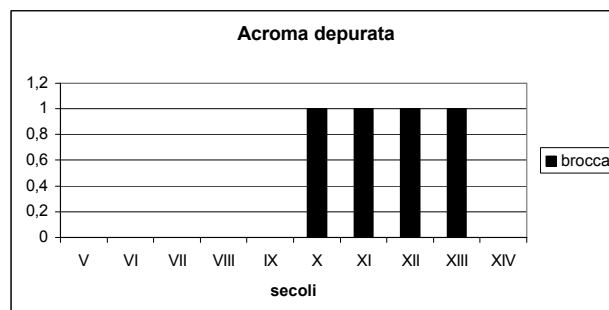


Grafico 9.

Per quanto riguarda la distinzione in classi ceramiche dei reperti analizzati, il conteggio dei frammenti ha messo in evidenza una netta prevalenza dell'acroma selezionata rispetto alla grezza e alla depurata (Grafico 5).

Il panorama tipologico delle forme vede la presenza di testi, olle, ciotole-coperchio, boccali.

In acroma grezza si attestano, come al Serratone, 3 forme tipiche: il testo, la ciotola/coperchio e l'olla (Grafico 6).

Il diagramma mostra la presenza costante dell'olla in tutto l'arco cronologico considerato, meno costante è la presenza del testo. È netta la concentrazione della ciotola/coperchio nell'intervallo che va dal X al XIII secolo in associazione con l'olla.

In acroma selezionata sono attestate due forme: l'olla ed il boccale. Per quanto riguarda la prima si può osservare una presenza costante durante l'intero arco temporale considerato, sia con impasto grezzo che selezionato (Grafico 7).

In ceramica acroma depurata è attestata una sola forma, la brocca, a partire dal X secolo (Grafico 8).

Nel corso dello studio dei reperti ceramici si è ritenuto opportuno prestare particolare attenzione alla presenza dell'anima grigia in frattura per tentare di definire le modalità di cottura del materiale e quindi la tecnologia produttiva impiegata dalle officine da cui il sito si approvvigionava.

Considerato l'esiguo numero dei reperti tipologizzabili e databili si è preferito ampliare l'analisi all'intero campione di frammenti ceramici per ottenere così un dato significativo e rappresentativo. L'intento è di verificare la presenza dell'impasto sandwich in relazione alle produzioni da mensa e da dispensa (Grafico 9).

Il grafico rileva che il 50% circa dei frammenti in

acroma selezionata, su un totale di 373, e il 50% dei frammenti in acroma depurata, su un totale di 12, presentano l'anima grigia, mentre per quanto riguarda le produzioni in acroma grezza, su un totale di 139 esemplari la percentuale si riduce notevolmente.

Il ristretto numero di reperti ceramici analizzati, se ha consentito una possibile datazione, non permette di formulare ipotesi sulle dinamiche insediative del sito. Il rinvenimento di frammenti di pietra da macina, scorie di ferro e la presenza di fuseruole, forniscono, però, alcune indicazioni sull'esistenza di attività produttive almeno finalizzate all'autoconsumo. Si può, inoltre, supporre che l'economia del sito non fosse quella tipica di un contesto chiuso, di sussistenza, ma che il villaggio rientrasse in un circuito locale in grado di garantire l'afflusso di materiale circolante a scala subregionale. Lo testimonierebbe la presenza di frammenti di brocchette di sicura produzione pisana riferibili ai secoli X-XIII<sup>61</sup>.

<sup>61</sup> BERTI, MENCHELLI 1998, p. 311



L'analisi macroscopica dei corpi ceramici ha inoltre permesso di riconoscere due impasti, uno in selezionata ed uno in depurata, ben attestati anche sul sito di Podere Serratone, seppur associati a forme diverse. Tale dato consente di ipotizzare, anche a fronte di una variazione delle forme, l'utilizzo delle medesime argille, sia da parte della fornace operante al Serratone, che da quelle che tra X e XII secolo rifornivano l'abitato di Poggio Cavolo dei prodotti da mensa e dispensa in acroma depurata e selezionata.

## DESCRIZIONE DEI FRAMMENTI

*Acroma grezza* (Tav. 3)

N. 1: Olla con orlo estroflesso, superiormente ingrossato ed appiattito

N. 2: Ciotola coperchio con orlo indistinto arrotondato.

N. 3: Olletta di medie piccole dimensioni con pareti di spessore molto modesto, orlo estroflesso, gola piuttosto stretta, corpo tendenzialmente globulare, con decorazione a filettatura sulla tesa. Si attesta cronologicamente ai secoli fine V inizi VII.

VACCARO 2001-2002: tav. XII n. 2.

N. 4: Coperchio con orlo piatto (diametro medio 20 cm). Secoli XII-XIII a Poggibonsi. Confronti anche a Roselle e Grosseto in contesti databili ai secoli X-XII.

VALENTI 1996: tav. XXIV n. 7 p. 276; (dati inediti di Vaccaro).

N. 5: Ciotola-coperchio caratterizzata da orlo appuntito ripiegato all'esterno, (diametro medio cm 18.2) attestata nei secoli XII-XIII a Poggibonsi. Confronti anche a Roselle e Grosseto in contesti databili tra X-XII secolo.

VALENTI 1996: tav. XXIV n. 6 p. 276; (dati inediti di Vaccaro).

N. 6: Olla con orlo indistinto leggermente estroflesso (dia-

metro medio cm 19). Secondo i confronti si attesta ai secoli X-XI a Montarrenti, e nei secoli XII-XIII a Poggibonsi.

VALENTI 1996: tav. XXII n. 2 p. 274; CANTINI 2003: n. 1.7.45 p. 98

N. 7: Olla di medie dimensioni (diametro medio 13-14 cm) caratterizzata dal bordo estroflesso terminante con orlo ingrossato e arrotondato. Secoli X-XI.

BRUNI, ABELA, BERTI 2000: fig. 5 n. 3 p. 184.

N. 8: Olla con orlo assottigliato, bordo molto estroflesso (diametro medio 15 cm). Databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

FRANCOVICH, GELICHI 1980; VALENTI 1996: tav. XVII n. 7 p. 271.

*Acroma selezionata* (Tav. 4)

N. 9: Recipiente con bordo verticale ed orlo appena ingrossato ed arrotondato. Difficile definirne la datazione. La mancanza di testimonianze in contesti relativi al primo medioevo e le affinità morfologiche con pentole invetriate rinascimentali potrebbero essere indizi di una produzione tardiva.

N. 10: Boccale monoansato con imboccatura trilobata, orlo molto ingrossato superiormente appiattito, alto collo verticale con decorazione incisa ad andamento sinusoidale. Collocabile tra la prima metà del secolo XI e la prima metà del XII.

BRUNI, ABELA, BERTI 2000: tav. II n. 7.1 p. 136.

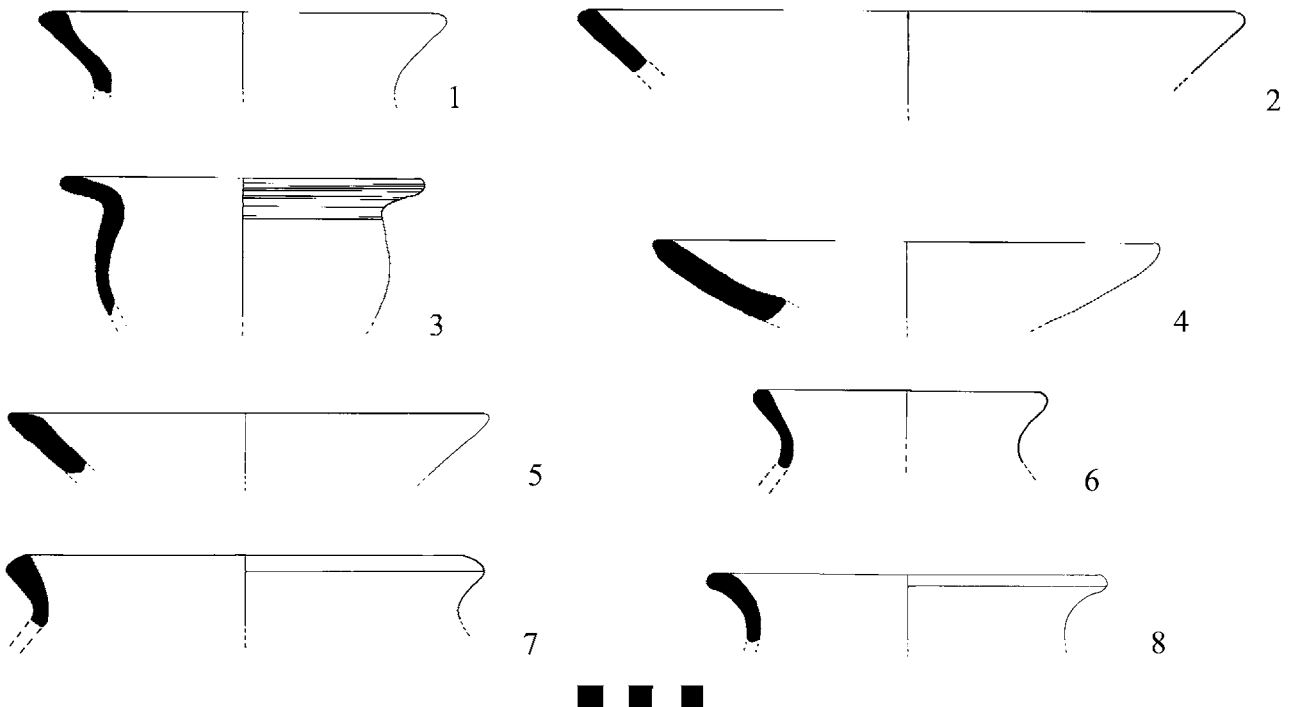
N. 11: Olla con orlo leggermente estroflesso esternamente appuntito e collo verticale.

N. 12: Olla con orlo indistinto ed estroflesso. Metà VII-seconda metà VIII sec.

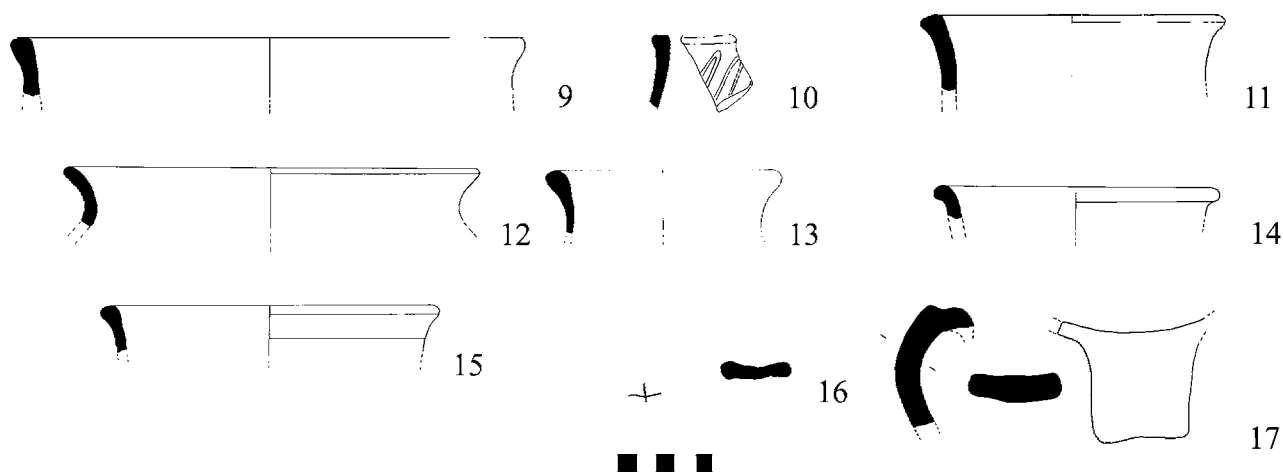
CANTINI 2003: n. 1.7.8 p. 91

N. 13: Olla con orlo estroflesso, arrotondato e molto ingrossato.

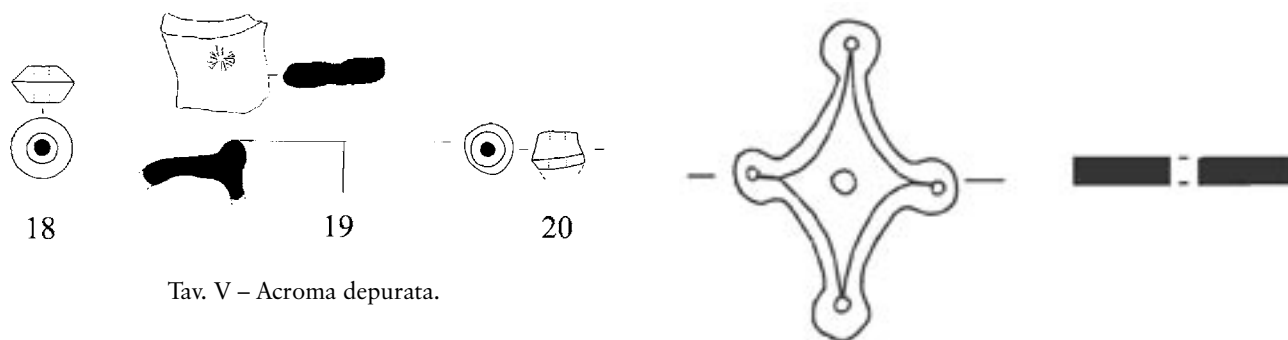
N. 14: Olla con orlo estroflesso, arrotondato ed ingrossato.



Tav. III – Acroma Grezza.



Tav. IV – Acroma selezionata.



Tav. V – Acroma depurata.

N. 15: Il pezzo è frammentario e non abbastanza caratterizzante, in tal caso i confronti proposti sono incerti. Olla con orlo arrotondato ed ingrossato, appena estroflesso. Databile ai secoli XII-XIII a Poggibonsi e al secolo XIV a Montarrenti. VALENTI 1996: tav. XXII n. 2 p. 274; CANTINI 2003: n. 1.7.48 p. 98.

N. 16: Ansa a nastro con decorazione incisa a forma di croce.

N. 17: Ansa a nastro complanare all'orlo a sezione convessa.

#### *Acroma depurata* (Tav. 5)

N. 18: Fuseruola a sezione bitroncoconica.

N. 19: Brocca con ansa che si diparte al di sotto dell'orlo arrotondato. Secoli X-XIII.

BERTI, MENCHELLI 1998: fig. 5 A. 27 p. 311

N. 20: Fuseruola di forma bitroncoconica.

B.F., M.G.

#### NOTE SU UNA CROCETTA BRONZEA DA POGGIO CAVOLO

Nel corso delle diverse raccolte di superficie, effettuate nel corso degli anni '70 e '80 del secolo scorso, sul villaggio d'altura di Poggio Cavolo, è stata recuperata una serie di manufatti metallici, alcuni ornamentali, altri riferibili alla sfera delle attività artigianali. Il materiale, ad oggi in corso di studio, è conservato presso il Museo Archeologico di Grosseto. Tra di essi, vorremmo in questa sede segnalare una crocetta bronzea<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> Si ringrazia la Dott.ssa Elisa Possenti che gentilmente ci ha offerto utili indicazioni per il riconoscimento dell'oggetto.



Tav. VI.



Fig. 12 – Crocetta bronzea da Poggio Cavolo.

Il manufatto presenta il braccio maggiore di cm 4,7, quello minore di cm 2 ed uno spessore di 3 mm; i bracci, dal profilo esterno leggermente concavo, sono caratterizzati da una terminazione di forma circolare. Sulla superficie romboidale del lato a vista è inciso un motivo che ripropone il perimetro dell'oggetto stesso, l'altro lato del manufatto non presenta alcuna decora-

zione. Al centro della croce è ubicato un foro passante del diametro di 2,7 mm (Tavola VI e Fig. 12).

Questo manufatto trova confronti puntuali con il corpo centrale delle *kreuzfibeln* di età carolingio-ottoniana della Westfalia; in particolare con due oggetti rinvenuti in contesti sepolcrali datati alla prima metà del IX secolo<sup>63</sup>.

La presenza di una simile suppellettile pertinente all'abbigliamento può avvalorare quanto indicato dai corredi ceramici di Poggio Cavolo costituendo un elemento ulteriore per porre la cronologia iniziale del sito almeno nel corso del IX secolo, nel momento in cui dobbiamo probabilmente collocare il progressivo abbandono dell'abitato in località Podere Serratone.

M.G., E.V.

### Ringraziamenti

Questo contributo è debitore in primo luogo delle risorse messe a disposizione dalla Regione Toscana e dal Parco Regionale della Maremma. Un ringraziamento particolare è rivolto al proprietario del fondo agricolo di Poggio Cavolo sig. Lauro Rossi.

Gli autori ritengono doveroso ringraziare per la grande disponibilità e la preziosa collaborazione i proff. Antonia Arnoldus Huyzendveld (Università di Siena), Carlo Citter (Università di Siena a Grosseto), Roberto Farinelli (Università di Siena a Grosseto) e Salvatore Piro (ITABC-CNR). Un ringraziamento particolare è rivolto al team del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T) e a tutti coloro che hanno collaborato al Progetto Carta Archeologica della Provincia di Grosseto: Anna Caprasecca, Maria Corsi, Francesco Pericci, Sara Serra, Matteo Sordini, Claudia Spinicelli.

In ultimo non potremmo mai ringraziare abbastanza gli Aero Club di Firenze e Grosseto con i rispettivi presidenti e piloti, il centro di ricerca LAMMA-CRES (Grosseto), la società di ricerche geofisiche Geostudi Aster di Livorno nelle persone di Gianfranco Morelli e Iacopo Nicolosi, infine Leica Geosystems di Firenze nelle persone di Fabio Fornaciai e Marco Romano.

### BIBLIOGRAFIA

*Atlante delle forme ceramiche. I. = Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e tardo Impero)*, Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Roma 1982.

AUGENTI A., 2000, *Dai castra tardoantichi ai castelli del X secolo: il caso della Toscana*, in FRANCOVICH R., GINATEMPO M. (a cura di), *Castelli I. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.

BELLOTTI P. et alii, 1999, *Lineamenti morfologici e sedimentologici della piana deltizia del Fiume Ombrone (Toscana meridionale)*, «Boll.Soc.Geol.It.», 118, pp. 141-147.

BERGMANN R., 2000, *Karolingisch-ottonische Fibeln aus Westfalen*, in STIEGEMANN C., WEMHOFF M., *Kunst und Kultur der Karolingerzeit*, (Katalog der Ausstellung, Paderborn 1999), Mainz, pp. 439-440.

BERTI G., MENCHELLI S., 1998, *Pisa. Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto, dei secoli X-XV*, «Archeologia Medievale», XXV, Firenze, pp. 307-333.

<sup>63</sup> Per tali oggetti si veda Bergmann 2000, pp. 439-440, in particolare gli esemplari nn. 9, 12.

BEWLEY R., RACZKOWSKY W., 2002, *Aerial Archaeology. Developing Future Practice*, Ios Press, Amsterdam.

BRUNI S., ABELA E., BERTI G., 2000 (a cura di), *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze.

CAMBI F., 2000, *Pottery and territory: a tormented relationship*, in FRANCOVICH R., PATTERSON H. (a cura di), *Extracting meanings from ploughsoil assemblages*, Oxford, pp. 72-76.

CAMPANA S., 2005, *Looking to the future: una strategia per l'archeologia dei paesaggi toscani. Sviluppo e implementazione di soluzioni tecnologiche integrate*, in *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze, pp. 233-261.

CAMPANA S., FORTE M., 2001, *Remote Sensing in Archaeology. XI International School in Archaeology* (Certosa di Pontignano, 6-11 December 1999), Firenze.

CAMPANA S., FRANCOVICH R., 2005, *Linking remote sensing and infra-site analysis to the reconstruction of rural settlement and landscape patterns*, in *The Reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, a cura di M. Forte (Roma, 3-5 novembre 2003 & Berkeley, 9 maggio 2004), Bar Series.

CANTINI F., 2003, *Il Castello di Montarrenti*, Firenze.

CANTINI F., 2005, *Archeologia urbana a Siena: l'area dell'Ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'Ospedale, altomedioevo*, Firenze.

CARANDINI, A., CAMBI, F., 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarore, Valle del Tafone*, Roma.

CDA = KURZE W. (a cura di), 1974, *Codex Diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Monte Amiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innocenz III (736-1198)*, I, Tübingen.

CHERRY J., 1983, *Frogs around the pond: Perspectives on Current Archaeological Survey Projects in the Mediterranean Region*, in *Archaeological Survey and the Mediterranean Area*, BAR Int. Ser. 195, a cura di D. Keller, D. Rupp, Oxford, pp. 375-416.

CITTER C., 1994, *Il VI secolo, in CAMBI F. et alii, Etruria, Toscana, la formazione dei paesaggi altomedievali*, in FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (V-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 192-196.

CITTER C., 1996, *Grosseto, Roselle e il Prile. Note per la storia di una città e del territorio circostante*, Mantova.

CUCINI C., 1989, *L'insediamento altomedievale del Podere Aione (Follonica-GR)*, «A.M.», XVI, pp. 499-512.

FO A. (a cura di), 1992, *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino.

FRANCOVICH R., 1985, *Scarlino storia e territorio*, Firenze.

FRANCOVICH R., 1998, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento*, in BARCELO M., TOUBERT P. (a cura di), *L'incastellamento*, Acts de rencontres de Gérona (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994), Roma, pp. 14-21.

FRANCOVICH R., 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in VALENTI M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, pp. IX-XXII.

FRANCOVICH R., GELICHI S., 1980, *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel "cassero" senese della Fortezza di Grosseto*, Bari.

FRANCOVICH R., VALENTI M., 2001, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di), *La carta archeologica. Fra ricerca e pianificazione territoriale* (Firenze, 6-7 Maggio 1999), Firenze, pp. 83-116.

FRANCOVICH R., HODGES R., 2003, *Villa to Village*, Londra.

GUIDERI S., 2000, *Il popolamento medievale attraverso un'indagine di superficie*, in GUIDERI S., PARENTI R. (a cura di), *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'Arte*, Firenze, pp. 11-37.

HAMEROW H., 2002, *Early Medieval Settlements. The Archaeology of Rural Communities in Northwest Europe 400-900*, Oxford.



- INNOCENTI M., 1998, *Alberese: mille anni di storia*, Grosseto.
- KEY S., 2003, *An integrated approach to the application of geophysical methods to the Cecina Valley Project*, «Archeologia e Calcolatori», 14, pp. 199-215.
- MACCHI JANICA G., 2001, *Sulla misurazione delle forme d'occupazione sociale nello spazio medievale*, «A.M.», XXVIII, pp. 61-82.
- MANNONI T., 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra 1. Cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura» II, pp. 15-24.
- M.D.L. = BARSOCCHINI D. (a cura di), *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V, Lucca 1837-1841.
- MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S., 2005, *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze.
- NICOSIA F., POGGESI G. (a cura di), 1998, *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena.
- PATTERSON H., 1997, *The early medieval and medieval pottery*, in POTTER T.W., KING A.C. (a cura di), *Excavations at the Mola di Monte Gelato*, Roma, pp. 366-383.
- PEACOCK D.P.S., 1982, *Pottery in the Roman world: an ethnoarchaeological approach*, Londra.
- PINDER M., PARTHEY M. (a cura di), 1860, *Anonimi Ravennatis, Cosmographia*, Berlino.
- POGGESI G., 2004, *Alberese. I rinvenimenti di età romana nel territorio di Alberese: loc. Le Frasche e Montesanto*, in CYGIELMAN M. (a cura di), *La villa romana di Nomadelfia. Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio rusellano*, Grosseto, pp. 113-120.
- POTTER T.W., 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, trad. it. Compostella C., Roma.
- POWLESLAND D., 2001, *The Heselton Parish Project. An Integrated multi-sensor approach to the archaeological study of Eastern Yorkshire, England*, in *Remote Sensing in Archaeology*, a cura di S. Campana, M. Forte, Firenze, pp. 233-255.
- PRISCO G., 1989, *Grosseto da corte a città*, Vol. I, *Roselle e Grosseto nel 1138*, Grosseto.
- RENFREW C., BAHN P., 1995, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Bologna.
- SHELL C., 2005, *High Resolution Digital Airborne Survey for Archaeological Research and Cultural Landscape Management*, in MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S., *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze, pp. 281-293.
- TERRENATO N., RICCI G., 1998, *I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazione per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino*, in GUIDOBALDI F., PAVOLINI C., PERGOLA PH. (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Roma, pp. 89-104.
- TORTORELLA S., 1998, *La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in SAGUI L. (a cura di), *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Firenze, pp. 41-69.
- VACCARO E., 2001-2002, *La Formazione dei Paesaggi Medievali nell'Area del Prile: il Caso di Castiglione della Pescaia*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, a.a. 2001-2002, inedita.
- VACCARO E., c.s., *Gli assetti economici e insediativi nella Maremma grossetana tra V e metà VII secolo attraverso gli indicatori ceramici*, in VARALDO C. (a cura di), *Uomini, merci e commerci nel Mediterraneo da Giustiniano all'Islam (VI-X sec.)*, Atti del Convegno (Bordighera 3-4 dicembre 2004).
- VALENTI M., 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- WICKHAM C., 2000, *Overview: production, distribution and demand, II*, in HANSEN I.L., WICKHAM C. (a cura di), *The Long Eight Century*, Leiden, pp. 345-378.

